

Veterum sapientia

Umanesimo italiano nel primo Novecento
(filosofia, storia, letteratura, religione)

Monza, 26 settembre 2019

E' noto quale energico sviluppo ebbe la cultura europea negli ultimi decenni del XIX secolo fino alla catastrofe della prima guerra mondiale. Il lungo conflitto sembrò distruggere tutti i propositi di razionalità, universalità e giustizia verso i quali la vita delle diverse nazioni sembrava avviata. Chi era nato negli anni dell'ottimismo fiducioso in un evidente progresso della scienza e della società, e ne aveva assorbito gli ideali, si trovò in età matura a confrontarsi con la loro negazione più netta. Poi fu impegnato in una difficile ricostruzione spirituale e giuridica. Intanto grandi fenomeni di massa, come il comunismo sovietico, il fascismo italiano e il nazismo tedesco, mettevano radicalmente in discussione il liberalismo e il socialismo dell'epoca precedente. L'individuo carismatico appariva come l'unico capace di soddisfare le esigenze di popoli inquieti. Come Sigmund Freud aveva lucidamente previsto, l'individualismo liberale aveva condotto gli europei ad una estrema condizione conflittuale. Essa avrebbe richiesto l'esaltazione irrazionale di una figura paterna, cui sarebbero state affidate le sorti collettive. Si sarebbero evitate le angosce delle scelte e dei conflitti solo con una sottomissione emotiva ad un potere indiscusso e onnipotente.

Con il nuovo scatenarsi della guerra nel 1939 ci si trovò di fronte a dilemmi in cui tutti furono coinvolti. Si sarebbe verificata una vittoria definitiva a vantaggio di un ordine autoritario basato sulla supremazia di una razza? Il comunismo sovietico avrebbe risposto alle esigenze di uguaglianza che apparivano negate dal capitalismo anglosassone? Oppure si doveva preparare una strada comune che raccogliesse le eredità liberali, democratiche e sociali di quei decenni in cui tanto lavoro intellettuale e pratico era stato compiuto?

Alla fine della seconda guerra mondiale, prosecuzione palese di quella precedente, si trattava ancora di riprendere un cammino tragicamente interrotto. Coloro che erano stati educati nell'Europa liberale ne avevano visto il crollo, i tentativi dittatoriali e i nuovi disastri. Essi ebbero il compito, nella loro vecchiaia, di insegnare ai nipoti i valori di razionalità,

umanità e socialità così orrendamente negati. Su quali basi si poteva ricostruire e rinnovare un edificio materiale e morale ridotto in rovina?

Chi avesse iniziato in Italia la carriera scolastica nel 1945 si sarebbe accorto della fatica degli insegnanti ad adeguarsi alle nuove condizioni della vita pubblica dopo il crollo del regime dittatoriale e la caduta della monarchia. La nuova Costituzione, entrata in vigore nel 1948, voleva chiudere un periodo terminato tragicamente in tutta Europa e avviarsi ad una nuova organizzazione basata sulla democrazia sociale. Nella sua formulazione si erano trovati uniti gli eredi del liberalismo risorgimentale, del popolarismo cattolico, del socialismo e del comunismo.

Soprattutto in ambito scolastico, ma anche da un punto di vista più generale, si trattava di riannodare i fili di una lunga tradizione culturale. Essa trovava le sue radici più antiche nell'umanesimo greco e latino, nel medioevo cristiano, nel rinascimento, nell'enciclopedismo secentesco. L'illuminismo, il romanticismo, le rivoluzioni giuridiche e sociali della modernità tracciavano un cammino che doveva essere ripreso oltre ogni arresto. L'individuo, con la sua intelligenza, libertà e responsabilità, doveva essere messo al centro di una visione razionale della storia. Ai diritti e doveri della coscienza soggettiva andavano accompagnati il riconoscimento di una comune dignità e un'opera da svolgere attraverso la collaborazione di tutti. Il cittadino doveva sostituire il suddito, il servitore del bene comune il capo indiscutibile, la forza dell'intelligenza quella delle armi.

In Italia, sia nella vita pubblica, sia nelle famiglie che nelle scuole, sembrò della massima importanza ricollegarsi ad una tradizione liberale, democratica e sociale che era andata elaborandosi dopo il risorgimento e l'unità nazionale. La generazione dei padri, delle madri, degli insegnanti, cresciuti nell'epoca della dittatura e duramente colpiti dalla guerra, fu costretta a riferirsi a quella precedente sia sul piano intellettuale che su quello morale e giuridico. Le nuove generazioni, che si avviavano per il cammino dell'Italia e dell'Europa democratiche, erano spesso invitate a guardare all'opera dei loro avi. Essa aveva tracciato un programma che era stato travolto dagli eventi politici e bellici, ma dopo tante sciagure mostrava di nuovo la sua attualità.

Si può parlare di un umanesimo che aveva raccolto un'eredità molto lontana, l'aveva studiata, criticata e aggiornata, la ripresentava per affrontare i problemi del presente. Di fronte al terribile giudizio di oltre trenta anni di distruzioni occorreva ricollegarsi ad idealità positive,

concrete, aperte alla collaborazione di tutti. Il compito apparve immane, ma molti, pur nelle diverse esperienze, capacità e scelte, lo svolsero con grande efficacia. Sia in Italia che in Europa i popoli risorsero dalle rovine materiali e spirituali e si apprestarono a costruire forme di vita pressoché inedite.

Dopo il benessere e l'ottimismo dei primi anni Sessanta prevalsero tuttavia l'insoddisfazione, la critica, l'incertezza intellettuale e morale, la ribellione. Le nuove libertà conquistate con fatica apparvero spesso insufficienti, bisognose di continui adattamenti. Il comunismo sovietico crollò, il capitalismo mostrò i suoi limiti, i regimi parlamentari apparvero spesso incapaci di rispondere alle esigenze dei cittadini. I popoli un tempo soggetti agli interessi europei acquistarono la loro indipendenza e vollero mostrare il loro potere nell'economia mondiale. Il mondo del benessere apparve come un miraggio attraente a popolazioni in perenne conflitto. Le religioni, a cominciare da quella cristiana, o sono state scosse da una severa autocritica interna o si irrigidirono in canoni ristretti. Sono state in ogni caso chiamate a confrontarsi con problemi ormai universali.

Le nuove generazioni oggi si trovano di fronte un mondo complicato, privo di grandi ideologie intellettuali, sociali o politiche. Le scelte personali devono essere costruite senza evidenti punti di riferimento che vadano al di là del tornaconto economico. Si è andata creando una società spesso ansiosa, diffidente, opportunistica, bisognosa di tutele e di soccorsi. Si invocano leggi che appaiono poi incapaci di dare soluzione ai problemi; comune è il lamento; diffusa l'esibizione di sfiducia; acerba la critica. Tuttavia le esigenze dell'intelligenza, della libertà e della coscienza sono sempre vive e rinascono nell'esperienza viva di ogni individuo. Soprattutto nei giovani si nota un desiderio di immediatezza, sincerità, libertà che non può essere soffocato.

Il passato tuttavia è carico di esperienze analoghe o ancor più complicate e i problemi sono sempre presenti in ogni individuo. L'esempio di coloro a cui si è rifatta l'Italia della distruzione bellica può essere utile per riannodare ancora una volta un filo storico ed etico che ha bisogno di essere ripreso dal cittadino cosciente dei suoi doveri e diritti. Vengono qui fornite brevi schede su venti personaggi cresciuti nell'Italia liberale e sociale, che poterono esercitare fino a qualche decennio fa il compito di testimoni e maestri. Le loro opere vengono continuamente riedite e sono facilmente disponibili. Si tratta di un umanesimo filosofico, storico, letterario e religioso. Vi andrebbe aggiunto l'umanesimo delle arti

plastiche, musicali, architettoniche, giuridiche, matematiche e fisiche, biologiche, mediche, economiche e sociologiche.

Con l'eccezione di Benedetto Croce si tratta di persone nate tra il 1870 e il 1901. Esse assunsero posizioni intellettuali molto nette e sofferte in tempi difficili. Possono ancora una volta narrare le loro memorie, le loro favole o parabole ai lontani nipoti di oggi e infondere loro qualche traccia della sapienza e del coraggio che li animarono? O almeno servire come punti di riferimento per una geografia dello spirito e della libertà? Tracciare una via nella storia di una nazione e di una civiltà? Suscitare un confronto serrato tra generazioni diverse? Eccone un breve elenco in ordine alfabetico:

Nicola Abbagnano (1901-1990)
Ernesto Buonaiuti (1881-1946)
Benedetto Croce (1866-1952)
Grazia Deledda (1871-1936)
Guido De Ruggiero (1888-1948)
Gaetano De Sanctis (1870-1957)
Luigi Einaudi (1874-1961)
Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) (1881-1963)
Arturo Carlo Jemolo (1891-1981)
Giorgio Levi della Vida (1886-1967)
Concetto Marchesi (1878-1957)
Piero Martinetti (1872-1943)
Attilio Momigliano (1883-1952)
Rodolfo Mondolfo (1877-1976)
Adolfo Omodeo (1889-1946)
Luigi Salvatorelli (1886-1974)
Gaetano Salvemini (1873-1957)
Natalino Sapegno (1900-1990)
Ignazio Silone (1900-1978)
Giacchino Volpe (1876-1971)

La scelta è del tutto personale e potrebbe essere allargata all'infinito. Si tratta di autori molte volte incontrati in un lungo percorso di studio e di insegnamento. Basterebbe spostare di poco le date per dover includere molti nuovi testimoni. Questa generazione ebbe a sua volta i suoi antenati come i suoi discendenti.

Un primo gruppo può essere raccolto attorno ad una **filosofia del soggetto umano**. Le eredità greche, latine, rinascimentali, illuministiche, romantiche, risorgimentali avevano posto in luce la centralità dell'autocoscienza di ogni essere umano. Nessun sistema naturale o sociale poteva elevarsi al di sopra dell'anima individuale imponendo le proprie esigenze. Infinite volte nella storia delle civiltà la coscienza del singolo era stata oppressa, ma sempre risorgeva l'esigenza della libertà e della responsabilità di fronte a qualsiasi fenomeno obiettivo. Inevitabilmente l'universo assumeva i tratti dell'esistenza individuale pur in un serrato confronto con tutte le strutture predeterminate.

Socrate, Platone e Kant erano i principali maestri di una filosofia del soggetto intellettuale e morale, della sua libertà, del suo continuo dialogo con una comunità infinita di spiriti. Quali erano i compiti dell'intelligenza e dell'etica personali davanti ai grandi fenomeni collettivi della storia? In quali rapporti si ponevano l'anima, lo spirito, la coscienza del singolo nei confronti di ogni affinità o alterità? Come poteva l'essere umano ritrovare se stesso ed agire nel fluire infinito della natura e della storia? Non ci si sarebbe inevitabilmente avviati verso una società di massa, dominata dal denaro e dalle armi?

Un secondo gruppo si raccoglie attorno alla storia **politica, economica, giuridica e religiosa**. Da secoli l'intelligenza europea si interrogava sulla natura evolutiva delle proprie strutture sociali e sui loro caratteri. Dal presente occorre risalire il corso degli eventi per coglierne la natura, i legami, le conseguenze. La coscienza storica divenne un carattere distintivo della cultura del secolo XIX, come indicarono in particolare Hegel e Marx. Non si poteva ridurre la realtà a concetti astratti, a strutture stabilite una volta per sempre. Tutto era opera di esseri umani, delle loro scelte, fortune o sciagure. Economia, diritto, religione si presentavano come condizioni sempre in movimento verso mete continuamente superate. Così era per gli ordinamenti delle società, per le loro strutture giuridiche che, soprattutto dalla rivoluzione francese in avanti, sembravano afferrate da un moto continuamente accelerato. Così era per i singoli individui, sempre più alla ricerca dell'affermazione di se stessi e della tutela dei risultati raggiunti.

In questo processo era coinvolta anche la religione cristiana. Dalle sue origini provinciali si era sviluppata in un movimento diffuso e diversificato. In Italia in particolare aveva assunto il volto del

cattolicesimo romano successivo alle riforme nordiche e strettamente congiunto per secoli alla vita di tutta la nazione. La solennità del dogma e del rito poteva essere studiata come prodotto di un processo storico e confrontata con altre forme antiche, recenti e concomitanti. Anche qui il campo delle ricerche e delle scelte sembrava ampliarsi all'infinito. Ad un processo di riesame di fatto sempre in corso la coscienza storica di Angelo Giuseppe Roncalli diede un impulso ufficiale con la convocazione del Concilio Vaticano II. Un organismo che spesso aveva esaltato la sua superiorità rispetto agli eventi storici veniva immesso vigorosamente nelle ansie della modernità. Ma anche altre religioni, soprattutto quella islamica sembravano rimettersi in un cammino sempre più aperto.

Un terzo gruppo testimonia la centralità della **letteratura italiana** e della sua storia. Francesco De Sanctis (1817-1883) appare come il capostipite di una critica letteraria quale comprensione della soggettività spirituale del poeta nel contesto dei problemi del suo tempo. Fortemente legata alla scuola e alla formazione dei giovani, la storia letteraria si assunse sovente il compito di far emergere i valori più universali della civiltà italiana. A Dante spettò sempre un posto di primo piano per la ricchezza della sua problematica intellettuale e morale. Una lunga serie di autori lo segue nel tentativo di favorire una coscienza critica informata e sensibile a tutti i problemi umani. Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Machiavelli, Guicciardini, Parini, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Verga lo accompagnano come una lunga catena di spiriti che si sollevano oltre le meschinità, le contraddizioni, le ipocrisie e le sciagure di una storia difficile. Le loro opere possono essere presentate come testimonianza di un'umanità studiata nelle sue intime fibre, criticata nei suoi errori personali o collettivi, richiamata sempre di nuovo ai compiti della libertà, della comprensione, della responsabilità. Nella stessa prospettiva si colloca la storia della letteratura latina, che vede in Seneca e Tacito i suoi più alti rappresentanti.

Opere poetiche di natura apparentemente regionale hanno saputo esaminare a fondo i problemi etici dell'individuo nel rapporto con il mondo moderno. Parabole tratte da un mondo arcaico suscitano ancor oggi una vivissima attenzione nel loro sforzo di portare alla luce i conflitti delle coscienze. Oltre ogni dimensione impersonale e di massa pulsa sempre un cuore individuale e si illumina una intelligenza originale.

I. La filosofia del soggetto

1. Benedetto Croce e la filosofia dello spirito

Nel 1902 Croce pubblicava una *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*. Ad una breve parte teorica seguiva una lunga trattazione storica. Quest'ultima indicava a quali tendenze filosofiche si rifacesse la nuova analisi del bello, che avrebbe goduto di un grande successo internazionale per molti decenni. Vico, Schleiermacher, Schiller, Hegel, De Sanctis apparivano quali precursori della nuova dottrina formulata a difesa dell'autonomia spirituale dell'estetica rispetto alle altre dimensioni dello spirito. Nel variegato campo delle esperienze umane, quali apparivano alla cultura moderna, due forme della vita spirituale ne esprimevano l'aspetto teoretico: l'**estetica** e la **logica**. La prima si esprimeva con il linguaggio della bellezza artistica, la seconda con le astrazioni del concetto. Lo spirito umano raggiungeva in queste due forme supreme il suo grado più puro. Ma nello stesso tempo andava difesa l'autonomia dell'espressione artistica dalla strumentazione concettuale. Ad una dimensione pratica appartenevano invece l'etica e l'economia.

Una volta che l'espressione artistica avesse raggiunto la comunicazione compiuta, ne risultava una manifestazione spirituale libera da ogni legame. La sua perfezione era indipendente alla fine da ogni altra esperienza concettuale, etica, economica, psicologica, sociale o religiosa. L'arte è un fenomeno di **libertà**, di **purezza**, di **autonomia** della vita spirituale che non deve essere ridotto a nessuna altra categoria. La trascendenza e la metafisica venivano completamente cancellate assieme ad ogni astrazione concettuale o prassi concreta. Il poeta mostra, con le opere delle diverse attività artistiche, un aspetto ultimativo dell'attività umana, una **creatività** libera da ogni condizionamento. Egli intuisce e si esprime secondo una dimensione che si annuncia per se stessa agli spiriti affini.

Chi vuole godere dell'opera d'arte deve riprodurre in sé l'esperienza dell'artista, immedesimandosi nell'espressione propositagli ed elevandosi spiritualmente ad essa. Al di sopra delle strutture usuali della vita umana si alza il mondo della **poesia**, quale elevata scuola della libertà spirituale e della attività dei soggetti umani.

Il filosofo dell'estetica si fa così interprete della storia dell'arte, in particolare di quella letteraria, a cui si sente più affine. Sia la letteratura italiana come quella di diverse nazioni europee passano al suo vaglio critico, alla ricerca dei momenti felici in cui i poeti si sono innalzati alla libertà dello spirito e alla sua espressione linguistica. Si crea così un empireo letterario di forme armoniose, in cui le esperienze umane più profonde si esprimono e si offrono al godimento dei lettori. All'Europa dell'industria, delle scienze esatte e naturali, della politica, della religione si contrappone quella della **bellezza**. I sentimenti compiuti ed esemplari di un'umanità positiva e universale sono proposti a tutti coloro che vogliono levare il capo oltre le angustie della vita quotidiana.

Il filosofo e critico propone una antica ed attuale religione del bello, che si propone a chiunque e dovunque si esprime. Il mondo dello **spirito** deve elevarsi sempre di nuovo sopra quello della materia. Così “in ogni accento di poeta, in ogni creatura della sua fantasia, c'è tutto l'umano destino, tutte le speranze, le illusioni, i dolori e le gioie, le grandezze e le miserie umane, il dramma intero del reale, che diviene e cresce in perpetuo su sé stesso, soffrendo e gioiando” (*Breviario di estetica*, Adelphi, Milano 1990, p. 153).

(Benedetto Croce, *Estetica quale scienza dell'espressione e linguistica generale*, Adelphi, Milano 1990; *Breviario di estetica. Aesthetica in nuce*, Adelphi, Milano 1990).

Nel 1927 Croce pubblicava una *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*. Il fascismo in un primo tempo era sembrato un rinnovamento positivo della vita pubblica italiana. Ma ormai mostrava il suo volto autoritario con la progressiva distruzione dell'ordinamento liberale, costituzionale e parlamentare. La poesia come espressione lirica dello spirito doveva essere accompagnata da un libero esercizio della espressione etica e politica degli individui. La storia dell'Italia unita mostrava in maniera concreta il costituirsi progressivo di un ordinamento statale che aveva eliminato l'oppressione straniera, i residui di un mondo feudale e aristocratico, il predominio di una religiosità obbligatoria. Il **liberalismo**, come esercizio responsabile, pacifico e tollerante delle attività personali e comunitarie, veniva sollecitato anche da una forma recente di **socialismo**. Essa aveva rinunciato alle speranze rivoluzionarie e si accingeva a collaborare con gli ordinamenti dello stato risorgimentale. L'allargamento progressivo del diritto di **voto** rispondeva a questa esigenza. Intanto l'economia italiana,

nonostante le temporanee oscillazioni, si avviava ad un continuo miglioramento. La monarchia sabauda e Giovanni Giolitti erano state le guide illuminate di una evoluzione positiva verso forme di convivenza dinamiche e aperte ad ulteriori conquiste. Tuttavia assieme agli aspetti positivi si manifestavano nel nuovo secolo atteggiamenti irrazionali, demagogici, esibizionisti, razzisti, assieme alla carenza di una solida cultura morale e religiosa. Gli ideali risorgimentali sembravano oscurarsi a vantaggio di un nazionalismo retorico e bellicoso. Le idealità morali del risorgimento stavano per essere sostituite da miti di importazione straniera, sovente dallo spirito germanico dell'autorità e della conquista.

Il volume si arresta con l'entrata in **guerra** dell'Italia a fianco dei paesi liberali, la Francia e l'Inghilterra, e tralascia i difficili anni che avrebbero portato alla dittatura. Ma è una continua protesta contro lo sviluppo illiberale dell'Italia postbellica. Un lungo periodo di evoluzione positiva si è arrestato a vantaggio di una pratica autoritaria e violenta della vita pubblica. In una edizione del 1947 il filosofo parlava di "una funesta parentesi", che avrebbe condotto alle sciagure della nuova guerra mondiale.

Nel 1932 il teorico dell'estetica pubblicava un suo lungo studio sull'Europa culturale, politica e sociale del secolo che andava dalla fine dell'avventura napoleonica allo scoppio della prima guerra mondiale. La *Storia d'Europa nel secolo decimonono* voleva individuare il percorso dell'idea e della prassi liberali nelle nazioni in seguito travolte dalla furia bellica. La **religione della libertà** era rinata nei decenni della restaurazione, aveva progressivamente trasformato o creato intere strutture statali, come in Italia e in Germania, le aveva continuamente adattate come in Francia, in Belgio, in Olanda, in Inghilterra. Dovunque le antiche pratiche autoritarie di governo dei popoli erano cadute. Si affermavano invece le costituzioni, i parlamenti eletti con un diritto di suffragio sempre più largo, la partecipazione personale alla vita pubblica, le libertà di pensiero, di coscienza, di religione, di scelta politica. Insieme e in modo sempre più energico venivano favoriti i diritti di ceti per molto tempo sottomessi o sfruttati. **Liberalismo** e **socialismo** insegnavano ad accettare la sfida quotidiana della storia, a rinunciare a forme esclusive, a caricarsi di un compito che sempre si rinnovava e richiedeva intelligenza, capacità di confronto positivo, impegno comune. Né la vita pubblica né quella privata potevano essere ricondotte sotto il dominio di autorità inappellabili. La storia concreta di individui e popoli mostrava nella sua realtà i problemi

da affrontare e occorreva continuamente aggiornarsi nel pensiero e nell'azione per non illudersi di fermare un processo inarrestabile.

La storia in movimento verso una sempre più larga libertà era il campo in cui ci si doveva cimentare. Essa diveniva la vera filosofia, l'autentica religione, la morale più aggiornata. Accanto alla bellezza della poesia l'essere umano moderno andava scoprendo l'**impegno morale pubblico** di una libertà ragione di se stessa, volta al bene comune e aperta a tutti. Il suo percorso veniva mostrandosi a poco a poco, mentre figure esemplari ne indicavano i tratti concreti. In Italia l'azione politica di Camillo Cavour ne pose una solida base, accanto ad altre figure che costruirono l'unità nazionale.

Tuttavia, negli ultimi decenni prima dello scontro tra i popoli, molti segni indicavano la crisi imminente. Lo storico li individua in un attivismo scomposto, teatrale, volto all'azione irrazionale, in un misticismo privo di conoscenze e doveri concreti, in un nazionalismo arrogante, in un bisogno di verità semplici e prive di coscienza critica. Le grandi idealità della filosofia dello spirito, di cui si erano nutrite le filosofie del recente passato, lasciano il posto al materialismo, alle scienze naturali, a psicologie e sociologie settoriali e prive di orizzonti storici.

Così l'Europa liberale si è trasformata in un orrendo campo di battaglia, dove ha trionfato la violenza più cieca. Dopo quei terribili eventi lo storico vede dominare nella società del suo tempo smarrimenti, ansie, paure, bisogni di certezze uniformi. Nella sua visione però le migliori esperienze del passato non possono essere andate perdute. Non mancano i testimoni di una missione religiosa e morale perenne. L'**Europa**, impoverita, umiliata e istruita dalla guerra, ha di fronte a sé un nuovo compito: la formazione dei suoi **Stati Uniti**. Le unità nazionali sorte nel XIX secolo devono allargarsi alla nuova geografia sorta dai trattati di Versailles, imposti dai vincitori e bisognosi di una comune anima politica, culturale e morale. La "religione della libertà" deve essere la sapienza concreta di chi l'ha prima trovata e poi negata.

I due volumi sulla storia della libertà italiana ed europea ebbero una vastissima diffusione internazionale anche attraverso molteplici traduzioni. (Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Adelphi, Milano 1991; Benedetto Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Adelphi, Milano 1991).

2. Piero Martinetti e la trascendenza morale

Platone, Marco Aurelio, Spinoza, Leibniz, Kant, Schopenhauer costituiscono la tradizione filosofica cui si attiene con grande chiarezza ed energia il filosofo piemontese. Personaggio assai originale anche negli aspetti pratici della sua vita, dotato di una grande autonomia di pensiero coltivata da vaste letture, mise in luce soprattutto il problema della coerenza morale di ogni individuo. Di fronte al positivismo delle scienze naturali, al materialismo marxista, all'idealismo hegeliano, allo storicismo, ai problemi della società moderna egli propone una progressiva e severa **costruzione morale** di ogni singolo soggetto umano.

Platone mostrava con la sua dialettica l'esigenza di orientarsi verso un mondo ideale da scoprire incessantemente con l'esercizio della ragione, capace di superare le oscurità e gli inganni dell'esistenza mondana. Come insegnava il principe-filosofo di Roma, ogni minimo aspetto della realtà fa parte di un disegno universale, di cui prendere coscienza e a cui adeguarsi volontariamente. Spinoza scopriva, oltre ogni apparenza, l'universale presenza del divino, cui ci si affidava nel culto morale della giustizia e della carità. La ragione filosofica e la rivelazione biblica convergevano in una sapienza verso la quale ci si incamminava con ogni pensiero o azione ad esse conformi.

Leibniz vedeva nelle monadi e nelle loro armonie un sistema dell'universo che univa la singolarità con l'universalità, l'umano con il divino, la storia con la trascendenza, la scienza con la fede cristiana. L'infinito universo dell'esperienza mostrava una logica ovunque diffusa, che poteva guidare l'essere umano ad una saggezza concreta e armoniosa. La ragione dovunque poteva trovare le tracce dell'unità pur nelle infinite differenze.

Kant indicava il procedere della razionalità moderna attraverso le categorie scientifiche e logiche verso l'ideale morale, la religione e l'arte. I diversi linguaggi esprimevano problemi connessi e capaci di passare dalle scienze naturali all'impegno personale dell'etica e alle esperienze della fede e dell'estetica. Schopenhauer esortava a rompere il velo delle illusioni mondane per elevarsi ad una visione libera della realtà.

Il mondo contemporaneo dello sviluppo economico, del dominio scientifico e tecnico, dei mutamenti politici, sociali e morali, dello scontro bellico, della dittatura doveva essere affrontato con una rigorosa coscienza di se stessi. La tradizione filosofica europea doveva rifarsi alle sue fonti morali per non disperdersi nelle illusioni del momento e cadere vittima

della violenza, della faziosità, delle menzogne, delle apparenze. L'ideale supremo della vita morale non poteva che essere l'**universalità**. Ogni pensiero o azione deve mirare a questo criterio supremo proprio attraverso tutto quanto sembra negarla. Il regno della **giustizia** e della **carità** è l'orizzonte ultimo della ragione in un cammino infinito attraverso le tappe di una storia complicata. Compito dell'individuo morale è di non perdere mai questo orientamento e di darne sempre testimonianza.

Nel 1923 Martinetti, dopo i furori della guerra e alle soglie della dittatura, pubblica un trattato di morale popolare. Gli eventi storici chiedevano di passare da una aristocratica speculazione metafisica ad una **filosofia pratica** a tutti comprensibile. Il filosofo critica duramente il liberalismo, considerato una forma di egoismo di una minoranza. Nello stesso tempo esprime la sua diffidenza verso un socialismo che fa perno sulla massa e sulla materia. Anche il sistema parlamentare viene considerato preda di egoismi di individui interessati a impadronirsi del denaro pubblico. L'evoluzione politica dell'Europa ha prodotto fenomeni positivi, se confrontati con un passato feudale. Ma essi non sono sufficienti per orientare le coscienze verso una giustizia e una carità più aggiornate. Il cesarismo ormai è alle porte.

Secondo il filosofo, che naviga sempre controcorrente, è necessaria una rigorosa educazione morale, di cui cerca di tratteggiare i caratteri e che vuole rendere attuali gli antichi ideali platonici e stoici. La vita individuale, familiare, scolastica, civile e statale deve continuamente volgersi ad una giustizia e ad una carità che sono sempre riscoperte con **sacrificio**, con **coerenza**, con **impegno**. Ognuno deve assumersi le sue responsabilità e nessuno può affidarsi a strutture precostituite o artificiose: "La storia degli uomini, che la fama registra, non è che la storia delle loro violenze; la storia delle azioni splendide dei potenti, che lasciano dietro a sé lacrime e rovine. Ma la storia vera dell'umanità è ben altra. La vera umanità è la tradizione delle anime umili e silenziose che hanno fatto il bene e per il bene sofferto, che hanno resistito ai potenti per la giustizia, che hanno sollevato gli oppressi e consolato gli afflitti" (Piero Martinetti, *Breviario spirituale*, Utet, Torino 2006, p. 157)

Un'etica filosofica simile raggiunge esplicitamente la religiosità evangelica e si richiama alla figura di **Francesco d'Assisi**, mentre critica aspramente le deviazioni ecclesiastiche verso la mondanità economica e politica. In questa razionalità severa e insieme benevola devono essere

accolti anche gli **animali**, contrariamente a quanto accade nell'etica cristiana più comune.

Negli anni successivi Martinetti si dedicò all'esposizione sistematica della filosofia di Kant. Dopo la sospensione, ad opera dell'autorità politica e per motivi ecclesiastici, di un congresso di filosofia che doveva svolgersi a Milano nel 1926, il tema dei corsi universitari divenne provocatoriamente la **storia del cristianesimo**. Le lezioni furono pubblicate nel 1934 e subito confiscate dalle autorità civili. Intanto il rigido professore rifiutava nel 1931 il giuramento chiesto dal regime agli insegnanti universitari. Collocato a riposo si ritirava in una proprietà agricola in provincia di Ivrea, dove condusse una vita quasi eremitica.

Dotato di una elevatissima conoscenza della **teologia cristiana**, desunta molto spesso dalla letteratura protestante tedesca, Martinetti esponeva la figura di Gesù come profeta apocalittico. Il suo annuncio del regno di Dio e l'etica che ne scaturiva rimanevano la base della fede cristiana di ogni tempo. Essa fu ripresentata soprattutto dai mistici, dai profeti, dalle vittime. La storiografia dello spiritualista tedesco Gottfried Arnold (1666-1714), assieme alle opere di molti dissidenti dall'ufficialità luterana, è dichiaratamente la guida della sua esposizione. Ne vengono esclusi gli apparenti vincitori delle lotte ecclesiastiche medievali e moderne, a cominciare da Lutero e Calvino. La linea rigorosamente evangelica della fede cristiana ne costituisce l'aspetto essenziale, a differenza delle dispute dottrinali, degli interessi mondani, delle commistioni politiche, dei dogmatismi e dei ritualismi. L'autentica religione dell'evangelo, quale si ritrova nei tre sinottici, costituisce un parallelo della religione razionale e converge con essa pur nel suo linguaggio immaginoso ed emotivo. L'accentuato interesse per la teologia tedesca e protestante delle diverse epoche fino a quella contemporanea fu una caratteristica fondamentale del pensiero di Martinetti.

(Piero Martinetti, *Breviario spirituale*, Utet, Torino 2006; *Antologia kantiana*, Paravia, Torino 1968; *Kant*, Feltrinelli, Milano 1981; *Gesù Cristo e il cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 2014; *Ragione e fede*, Guanda, Napoli 1972)

3. **Rodolfo Mondolfo**: marxismo, rinascimento e greicità

Dall'inizio del secolo XX, per sessanta anni, Mondolfo fu uno dei rappresentanti più colti e agguerriti del marxismo italiano. Costretto nel 1938 a lasciare l'insegnamento in Italia a motivo delle leggi razziali, continuò l'attività accademica in Argentina fino a tarda età. Di fronte alle interpretazioni rivoluzionarie o materialistiche della filosofia di Marx ed Engels, sostenne sempre con passione il carattere intellettuale e morale di una filosofia della prassi. L'**autocoscienza** umana e l'azione economica e politica devono sempre essere un fenomeno di intelligenza, coerenza, operosità sociale in vista di una comune libertà. Il materialismo storico deve basarsi su una presa di coscienza delle condizioni concrete della vita umana, sempre soggetta ad una dialettica di mutamenti continui. Tra la vita morale e le sue condizioni economiche si verifica sempre uno stretto nesso, che produce un continuo rovesciamento dei dati. Le realtà obiettive generano un tipo di coscienza soggettiva che a sua volta si attiva nei confronti di esse e le supera in un cammino senza fine. Non ci si può aspettare nessun evento decisivo che sia semplicemente prodotto dalla pura materialità o da una situazione economica estrema. La storia della **libertà umana** deve essere un continuo impegno per la comune felicità e libertà, che è sempre un prodotto di scelte morali.

Il complicato mondo delle sensibilità soggettive, nelle sue più diverse manifestazioni, è sempre attivo pur nei limiti di condizionamenti storici. Come la materia nella sua presunta obiettività o una catastrofe generale non possono superare l'alienazione dell'economia capitalista, così non lo può nemmeno l'autorità di un individuo o di un partito. E' frutto invece di uno sforzo comune e multiforme verso una umanizzazione mai pienamente compiuta.

Mondolfo illustra soprattutto le opere propriamente filosofiche di Marx ed Engels, nella loro adesione alle prospettive di Feuerbach, sollecitate da una viva esperienza storica raccolta in Francia e in Inghilterra. Nella sua analisi del marxismo segue esplicitamente le tracce di Antonio Labriola per arrivare infine ad incontrarsi con le prospettive di Erich Fromm e i problemi della alienazione caratteristici della cultura europea e americana degli anni Sessanta. Il pensiero dialettico di Hegel, rivisto sulla base di esperienze storiche universali e liberato da una prospettiva di autoesaltazione, mostra la sua capacità di unire l'impegno sociale concreto ad una viva ed universale coscienza teoretica.

Lo storico tuttavia prospetta le origini di tale dialettica positiva tra l'autocoscienza soggettiva e la condizione storica nella filosofia rinascimentale di Giordano Bruno. Il filosofo dell'infinito esorta infatti a rivivere in se stessi il passato storico per penetrarlo e trasformarlo. Vede inoltre una vivace premessa di una filosofia positiva della verità come costruzione viva ed autocosciente nella scienza nuova di Giambattista Vico. Anche il Cusano, Campanella, Spinoza e Rousseau fanno parte di una lunga preparazione intellettuale che si compie nella moderna filosofia della prassi.

(Rodolfo Mondolfo, *Umanismo di Marx. Studi filosofici 1908-1966*, Einaudi, Torino 1968; *Il materialismo storico di Federico Engels*, La Nuova Italia, Firenze 1973; *Figure e idee della filosofia del Rinascimento*, La Nuova Italia, Firenze 1970)

Un ulteriore campo di ricerca è costituito dalla filosofia greca antica. L'intelligenza dell'**infinito** e l'**autocoscienza** soggettiva sono i temi di due opere del 1934 e del 1958 recentemente ripubblicate. I filosofi del mondo classico, nella varietà delle loro ipotesi, si sono scontrati sovente con i limiti estremi dell'esperienza umana. Il nesso tra una realtà assoluta, infinita, atemporale e la coscienza della relatività naturale e storica è stato ampiamente ricercato. L'essere umano non è mai rinchiuso in una realtà elementare, predeterminata, obbligatoria. E' sollecitato sempre ad una visione sconfinata di se stesso e del suo mondo. La scienza dell'uomo e quella della natura aprono orizzonti teorici e pratici sempre nuovi, pur ricercando una visione unitaria.

La ragione umana non conosce confini e anche la prassi deve sempre di nuovo aprirsi a prospettive inedite. L'assoluto e il relativo, l'eterno e il tempo, il divino e la natura sono esperienze che non possono essere isolate o imposte. La coscienza della libertà razionale e morale apre nuovi confini, che il Rinascimento ha riscoperto nelle sue fonti greche e latine. L'uomo moderno deve riprendere questi pensieri, apparentemente antichi ma sempre attuali, di fronte ad un mondo europeo che sta subendo il fascino dei totalitarismi, delle ortodossie, delle esclusioni, delle faziosità. L'infinito dell'esperienza intellettuale e morale richiede continuamente le decisioni del soggetto individuale e comunitario. La natura e la storia sono sempre aperte a nuove possibilità: "L'umanità è caratterizzata dal suo sforzo incessante di creare, mediante l'opera della sua intelligenza e delle sue mani, *un'altra natura*, altri corsi e altri ordini al di sopra di quelli che

le furono dati naturalmente; e per questa creatività del suo spirito l'uomo merita di essere considerato "come un dio mortale" o "dio della terra" (*La comprensione del soggetto umano*, p. 738).

Al dottissimo storico della filosofia antica è dovuto il rifacimento italiano, condotto dal 1932 al 1961, dei volumi I, II e IV della *Storia della filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico* di Eduard Zeller. L'aggiornamento fu poi continuato da altri studiosi.

(Rodolfo Mondolfo, *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, Bompiani, Milano 2012; *La comprensione del soggetto umano nell'antichità classica*, Bompiani, Milano 2012).

4. **Guido De Ruggiero** e la libertà della persona.

Nel 1925 lo storico della filosofia, docente all'Università di Roma, pubblicava una *Storia del liberalismo europeo*. Ormai il fascismo italiano era volto a soffocare in modo sistematico tutte le libertà civili, conquistate a partire dal 1848 e rinnovate con i governi sia della destra risorgimentale che della sinistra e dell'epoca giolittiana. Di fronte allo sviluppo della dittatura e del cesarismo è necessario riesaminare l'evoluzione storica del liberalismo degli ultimi cento anni. L'Inghilterra ne costruì le forme più dinamiche e concrete, la Francia ne produsse i principi teorici, la Germania seppe collegarlo con una visione organica della società burocratica e industriale moderna. L'Italia di Cavour e di Minghetti ne produsse le forme esemplari nel nuovo stato nazionale sorto quasi all'improvviso tra il 1859 e il 1861.

Dalle libertà particolaristiche medievali, attraverso l'assolutismo monarchico e la supremazia statale napoleonica, si era giunti al primato della **libera individualità** nel contesto della vita pubblica. Il socialismo, una volta uscito dalla sua fase materialistica e meccanica, si era sempre più avvicinato alla prassi liberale. Aveva così contribuito a liberarla dall'egoismo dei possidenti e del ristretto gruppo dei votanti per farne una comune arena in cui ognuno era chiamato a dare il suo contributo.

Ma quello che sembrava un progresso inarrestabile si è fermato in Italia con la guerra e i disordini degli anni successivi. La democrazia del suffragio universale maschile non aveva saputo usare a comune vantaggio le strutture dello stato liberale e si avviava a grandi passi verso la dittatura. Occorre pertanto che la **coscienza morale**, erede del più recente passato,

dia di nuovo testimonianza di sé e riproponga, almeno sul piano della ricerca storica ed etica, i principi della libertà moderna. Essi vanno confrontati con la democrazia, con il socialismo, con la problematica ecclesiastica, con il nazionalismo, con l'economia e la politica più recenti. Il volume ebbe una vasta diffusione internazionale attraverso molteplici traduzioni. Fu ripubblicato nel 1941, poco dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, ma la sfida evidente al regime procurò all'autore la sospensione dall'insegnamento e il carcere. Vide ancora la luce nel 1943 poco dopo la caduta del fascismo. In tempi di oscurità e disorientamento volle essere una testimonianza della più autentica storia morale dell'Europa, alla quale occorreva riannodarsi per riprendere un cammino temporaneamente interrotto. Al termine della trattazione storica il percorso viene così riassunto: “Dopo più di sessanta anni di vita statale e unitaria, l'unità organica del popolo italiano non è ancora formata. Questa constatazione, che viene fatta oggi da un numero sempre maggiore di italiani, pensosi della sorte della loro patria, è molto grave. Ma la stessa coscienza della sua gravità può segnare l'inizio di una riscossa e di un rinnovamento. Già fin d'ora è dato osservare che la riesumazione del vecchio dispotismo poliziesco, rammodernato e peggiorato dal concorso del dispotismo demagogico della piazza, suscita per contraccolpo un vivace risveglio del sentimento liberale, che prima languiva” (Guido De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, Laterza, Roma - Bari 1995, p. 362). La **persona**, la sua **educazione**, la sua **libertà**, la sua **partecipazione** al bene pubblico, le sue **responsabilità** vanno rimesse al centro dell'etica e della politica. E' la strada segnata alle nazioni europee dal recente passato, che chiede di essere ripresa e ulteriormente percorsa con la collaborazione di tutti.

Di formazione prevalentemente giuridica e attentissimo alla vita culturale e politica, De Ruggiero aveva svolto un'intensa attività giornalistica tra il 1912 e il 1926. Essa è testimonianza viva soprattutto delle vicende italiane fino all'affermarsi del fascismo. Dal 1918 al 1948 stese una diffusa trattazione di storia della filosofia europea come progressivo affermarsi della razionalità e della storicità dell'esperienza. Nel 1946, dopo la seconda guerra mondiale, con l'opera *Il ritorno alla ragione*, volle riproporre il primato della sua concezione liberale dell'esistenza pubblica e privata.

(Guido De Ruggiero, *Scritti politici 1912-1926*, Cappelli, Bologna 1963; *Storia del liberalismo europeo*, Laterza, Roma-Bari 1995; *Il ritorno alla ragione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018).

5. **Nicola Abbagnano**: ragione, libertà, dialogo

“Attraverso i disordini, gli sbandamenti, le proteste, lo scetticismo e le apatie verso cose o valori ritenuti essenziali, è in corso un grande esperimento per la ricerca di nuovi metodi di convivenza, di nuove regole per orientare la vita degli individui” (*Per o contro l'uomo*, Rizzoli, Milano 1968, p. 168). Così Nicola Abbagnano riassumeva il suo giudizio sulla civiltà europea vent'anni dopo la fine dell'epoca dei nazionalismi, dei totalitarismi e delle due guerre mondiali (1914-1945).

A suo giudizio la filosofia si era mossa tra gli estremi di una verità obbligatoria e ultimativa di carattere ideale e il predominio di un materialismo altrettanto dogmatico e obiettivo. Né l'una né l'altra corrente avevano saputo evitare gli orrori in cui era caduta la vita dei popoli fino ad allora considerati ai vertici della civiltà mondiale. Una vera saggezza, considerata come un orizzonte comune della vita, avrebbe dovuto invece eliminare qualsiasi pretesa universale. Si trattava piuttosto di riprendere umilmente la via di un **essere limitato, problematico, dubbioso**, aperto a tutte le forme dell'esperienza in un dialogo che non poteva mai avere fine. Chi si era rinchiuso nella pretesa di una verità esattamente definibile, rigorosamente applicabile, doveva ripercorrere il più antico cammino socratico della sapienza come **conoscenza dei limiti, ricerca incessante, dialogo sempre aperto**. L'essere appariva nelle condizioni effettive dell'esistenza individuale e comunitaria, era un terreno fecondo della possibilità e della libertà. Ognuno doveva farsi attore della propria esistenza in un confronto lucido con tutte le esperienze. Il terreno della verità, oltre ogni monopolio, era un campo comune teorico e pratico di intelligenza, collaborazione, fattività.

Le tematiche dell'esistenzialismo negativo, caratteristiche della cultura tedesca e francese, dovevano essere rovesciate in un atteggiamento positivo, volto a scelte sempre di nuovo aperte alla **libertà** e alla **capacità costruttiva** di ogni persona umana. Certamente lo scacco e la morte dell'esistenzialismo nordico erano problemi comuni della vita umana, ma andavano affrontati senza dimenticare l'impegno positivo delle scelte, del

lavoro, dell'amicizia, della gioia. Eliminata una greve cappa ideologica e politica, si aprivano i campi di tutta l'attività umana di costruzione concreta e positiva. La cultura, la scienza, l'arte, la politica appartenevano a questo territorio mobile e concreto dell'esistenza di individui e popoli. La filosofia vede la realtà nei suoi limiti insieme alle sue possibilità, che richiedono impegno, responsabilità, fiducia.

A partire dal 1939, durante la guerra e negli anni difficili della ricostruzione e della ricerca di nuove vie, Abbagnano divenne un maestro riconosciuto e apprezzato oltre le frontiere ideologiche e politiche con il suo esistenzialismo problematico e positivo. A partire dal 1946 una vasta *Storia della filosofia*, ampliata e aggiornata dai suoi allievi fino agli anni recenti, continua ad insegnare l'esigenza del dialogo, della conoscenza reciproca, della rinuncia alle contrapposizioni. Ogni forma di sapere, riconosciuto come tale nelle sue origini e nelle diverse epoche, è un tentativo di esprimere una ricerca che deve essere continuamente ripresa. Dal 1961 il *Dizionario di filosofia* presenta in maniera sintetica il significato delle singole parole e l'importanza dei temi del pensiero occidentale. Una larghissima attività giornalistica ha messo in contatto molti lettori con opere e problemi della filosofia contemporanea. Le tematiche in particolare di Platone, Agostino, Tommaso d'Aquino, Cartesio, Leibniz, Kant e Kierkegaard si accompagnano a quelle dell'empirismo anglosassone. Sono guide alla ricerca di un sapere intelligente, concreto, amichevole, che possa illuminare le strade complicate dell'umanità attuale. Tutto l'umano va analizzato, valutato, scelto in base ad un ideale di collaborazione e di amicizia.

(Nicola Abbagnano, *Scritti esistenzialisti*, Utet, Torino 1988; *Storia della filosofia e Dizionario filosofico*, I-XII, L'Espresso, Roma 2006; *Per e contro l'uomo*, Rizzoli, Milano 1968; *Fra il tutto e il nulla*, Rizzoli, Milano 1973; *Questa pazza filosofia ovvero l' Io prigioniero*, Editoriale nuova, Milano 1979; *La saggezza della vita*, Rusconi, Milano 1985.

II. La storia civile, politica, religiosa

1. Gaetano De Sanctis: Roma e Atene

La cultura dell'Europa moderna molte volte aveva sentito la necessità di confrontarsi con la storia antica della Grecia e di Roma. Ne erano rimaste monumentali testimonianze letterarie, artistiche, archeologiche, che continuamente venivano collegate con i problemi filosofici, giuridici, religiosi del presente. La formazione dei nuovi stati nazionali del XIX secolo, in particolare della Germania imperiale, aveva accentuato questa esigenza. Quali erano i veri eredi della sapienza filosofica ed estetica dei greci e di quella giuridica e militare dei romani? Quali nessi si potevano individuare tra la storia antica dell'Europa e quella che si andava costruendo?

Gaetano De Sanctis, originario di una famiglia romana e papalina, si era dedicato anzitutto alla storia di Roma e la espose in una serie di volumi pubblicati a partire dall'inizio del secolo XX. Dopo un lungo insegnamento accademico torinese venne trasferito nel 1929 nella capitale. Ma già nel 1931 era escluso dall'università a motivo del suo rifiuto del giuramento al regime. Ritiratosi a vita privata si dedicò all'edizione di una *Storia dei greci*, che vide la luce tra il 1939 il 1940. L'Italia fascista si riteneva erede della Roma antica e si era alleata al nuovo impero germanico. Ma chi poteva presentarsi come autentico erede della classicità mediterranea?

La risposta dello studioso era evidentemente provocatoria: **Socrate**, con la sua vita e la sua morte, era il vero testimone della sapienza greca, assieme alla moltitudine di **martiri** che avevano segnato il vero cammino della civiltà. La trattazione si conclude infatti con il secolo delle guerre contro il potere persiano, dell'affermazione politica ed economica di Atene e della sua sconfitta, dell'opera teatrale di Eschilo, Sofocle ed Euripide, della dialettica socratica. Poi sarebbero seguite l'egemonia macedone e la conquista romana, mentre il corso più appariscente della storia sarebbe passato in altre mani.

Il lungo e affascinante corso degli eventi davvero fondamentali per la coscienza europea avrebbe raggiunto il suo culmine nel 399 a. C. con la morte del paradossale filosofo. Egli avrebbe condotto lo spirito greco al suo vertice, innanzitutto attraverso l'esercizio della **dialettica**. Qualsiasi

certezza deve essere sottoposta al dialogo, che ne mette alla prova la solidità. Generalmente si può constatare che ogni affermazione concettuale ed ogni azione pratica, sia dell'individuo sia della comunità politica, sono prive di ogni base sicura.

Socrate non ha una sua dottrina stabilita da proporre, come fanno solitamente maestri e politici. E' il più saggio di tutti, secondo l'oracolo di Delfi, proprio perché rinuncia a qualsiasi certezza e tutto mette in discussione. Lo anima uno spirito religioso che lo costringe ad esercitare una **missione maieutica** nei confronti dei suoi concittadini. La vera sapienza è la coscienza individuale di adempiere un compito che supera ogni convenzione. La persona, nella sua libertà interiore, è più importante di ogni legge, per quanto Socrate ne accetti anche la condanna e non se ne sottragga con una agevole fuga. Davanti a qualsiasi convenzione, per quanto accolta senza sottrarsi, il divino impone una fedeltà che non può venire meno. Al di sopra della scienza, dell'arte, della religione popolare, della tirannia e della democrazia, dell'appartenenza statale o partitica stanno la **coscienza** e la **scelta** individuali. Lì infatti l'essere umano si unisce al divino e obbedisce alla **legge suprema**, molto più importante di quella naturale o politica.

Roma antica, nella fedeltà alle istituzioni della repubblica, mostrava il volto severo del diritto, della partecipazione, della comunità, della conquista, del sacrificio individuale e collettivo. Atene, nel momento tragico della sua sconfitta ad opera di Sparta e in procinto di perdere il suo potere economico e politico, forniva all'Europa di ogni tempo il valore fondamentale della vita umana: la **libertà dello spirito** anche davanti alla condanna. Esso è l'unico per il quale l'esistenza è degna di essere vissuta.

Riammesso all'attività accademica nel 1944, dopo la fine dell'occupazione tedesca di Roma, lo storico dell'antichità greca e romana fu nominato senatore a vita da Luigi Einaudi nel 1950. Le sue opere, molte volte riedite, sono testimonianze di una grande cultura storica accompagnata da una vivida passione morale. La storia infatti rivive sempre di nuovo in tutti coloro che ne accettano i compiti attuali senza dimenticare le esperienze antiche.

(Gaetano De Sanctis, *Storia dei romani*, I-IV, La Nuova Italia, Firenze 1980ss.; *Storia dei greci dalle origini fino al secolo V*, I-II, La Nuova Italia, Firenze 1980-1981)

2. **Gaetano Salvemini**: il medioevo, la rivoluzione francese, il liberalismo, il fascismo

Nel 1899 lo storico originario della Puglia, profondamente legato alle sue origini meridionali ed agricole, ma formatosi accademicamente a Firenze, pubblicava uno studio su *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*. Le strutture economiche e giuridiche comunali caratteristiche dell'Italia medievale avevano trovato nella città toscana uno dei loro più elevati vertici. Il **popolo**, intraprendente dal punto di vista industriale, bancario, commerciale, prendeva il sopravvento sulle famiglie magnatizie e sui loro privilegi. Le lotte che ripetutamente scoppiarono a Firenze e produssero una continua variazione legislativa erano basate su interessi economici caratteristici dei vari partiti. L'ideologia imperiale e papale assieme alle liti familiari ebbero un ruolo secondario nei confronti dell'evoluzione dei rapporti economici. Si trattava soprattutto di questi e della loro affermazione sul piano giuridico.

Una società vivace, operosa e intelligente non poteva rimanere chiusa nelle tradizioni nobiliari e militari di una gestione antiquata del potere. Esso doveva inevitabilmente passare nelle mani dei cittadini più attivi delle cosiddette arti. Attorno alle due classi in conflitto si disponeva il popolo più umile. Quando però la nuova borghesia produttiva avesse perso il suo ruolo attivo, la città sarebbe caduta sotto il controllo della consorte dei Medici. La **civiltà comunale italiana** aveva dato prova della sua energia, della capacità di darsi forme giuridiche ed economiche adeguate alle proprie esigenze. Conferiva più importanza alla prosperità cittadina che al prevalere di alcuni individui. Continuava ad insegnare all'Italia moderna l'importanza delle classi sociali attive, delle relazioni economiche e delle leggi della vita pubblica. Occorreva rendersi conto della loro origine, degli interessi che tutelavano, della mutabilità delle disposizioni. La storia è movimento incessante, mutamento continuo, adattamento a nuove sfide. Non rispondeva a nessun canone astratto o ingenuamente naturalistico ed esigeva scelte continue.

Nel 1905 il docente delle università di Messina e Firenze pubblicò il volume *La rivoluzione francese (1788-1792)*, che ebbe una larga fortuna per molti decenni. Lo storico medievale vi analizzava il più grande rivolgimento politico dell'Europa moderna. Esso mostrava nei fatti come le strutture fondamentali della vita nazionale potessero in pochi anni subire mutamenti epocali. Già la filosofia razionale aveva messo sotto giudizio,

specialmente in Francia, tutti gli aspetti della vita pubblica e privata. Anche le tradizioni secolari dovevano essere oggetto di riesame in vista di altre forme di autocoscienza e di azione. Tuttavia l'illuminismo era rimasto un fenomeno tipicamente intellettuale e riservato ad una minoranza. Il grande edificio della vita pubblica francese per secoli si era fondato su una **monarchia** accentratrice, capace di coinvolgere tutta la nazione nella sua organizzazione interna e nella attività esterna. Luigi XIV aveva portato questo processo alle più rigorose conseguenze. Ma Luigi XV e XVI si trovavano al vertice di un organismo dispendioso, fortemente indebitato, incapace di svolgere una azione riformatrice che potesse coinvolgere la borghesia emergente o di favorire le classi sociali più povere. La **nobiltà** rimaneva legata ad antiche consuetudini ed esercitava diritti privi ormai di una giustificazione pubblica. Le **istituzioni religiose**, come i vescovadi, i collegi, le abbazie, godevano a loro volta di ampi privilegi economici. Un enorme e dispendioso organismo pubblico viveva sulle spalle delle classi sociali laboriose e su quelle di una grande massa di lavoratori della terra costretti alle più misere condizioni.

Nel corso di pochi anni tumultuosi comparvero nuove strutture dello stato. Erano basate su un **diritto elettorale** sempre più diffuso, sull'**attività parlamentare**, sulla formazione dei **partiti**, sulla **divisione dei poteri**, sulla **libertà di stampa**, sull'**uguaglianza giuridica** dei cittadini, sulla eliminazione di privilegi di casta, sulle **autonomie** amministrative locali. Le ostilità interne ed esterne rispetto alle novità rivoluzionarie non fecero che ravvivare la difesa delle conquiste ottenute e sviluppare una forte coscienza nazionale. I tentativi della monarchia e dell'aristocrazia di appoggiarsi a poteri stranieri, soprattutto dell'Austria e della Prussia, ottennero la loro definitiva sconfitta. La Francia rivoluzionaria mostrava a tutta l'Europa una nuova condizione di vita, basata su nuove classi, nuovi interessi, nuovi diritti e doveri. La **repubblica** parlamentare e costituzionale deponeva una monarchia inefficiente, il **cittadino** doveva sostituire il suddito, la **libertà civile** l'oppressione di classe, la **partecipazione** alla vita pubblica l'obbedienza alle tradizioni e alle servitù.

Lo storico, con il suo linguaggio vivo e partecipe, non manca di sottolineare le ambiguità, i sotterfugi, gli interessi, le violenze dei protagonisti del grande fenomeno rivoluzionario. Egli vuole mostrare come ogni processo di mutamento abbia una grande complessità, sia dovuto a molti attori, vi si intreccino i più diversi caratteri e le mire più

estreme. Sottolinea come i principi giuridici della rivoluzione francese abbiano caratterizzato lo sviluppo della storia europea del secolo successivo. Un aspetto rimase nell'ombra: all'uguaglianza giuridica non si accompagnava quella economica, anzi si era creata una nuova classe dominante, quella borghese. Al **socialismo** sarebbe spettato il compito di proseguire l'opera iniziata nella Francia rivoluzionaria alla fine del XVIII secolo. All'inizio del XX lo storico appassionato desiderava mostrare la possibilità di un tratto ulteriore della storia europea.

Successivamente egli si dedicò allo studio del risorgimento italiano e alla politica dell'Italia liberale con l'intento di mostrarne i limiti sociali e giuridici. Con la presa di potere del fascismo emigrò all'estero e divenne docente di storia italiana presso l'università di Harvard negli Stati Uniti.

(Gaetano Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*), Feltrinelli, Milano 1966; *La rivoluzione francese (1788-1792)*, Feltrinelli, Milano 1963)

3. **Luigi Einaudi**: storia economica, libertà e responsabilità

Dal maggio 1948 al maggio 1955 Luigi Einaudi fu il primo presidente della repubblica italiana eletto in base alla nuova Costituzione e dopo le elezioni politiche dell'aprile dello stesso anno. Di origine piemontese, storico dell'economia e della finanza, era stato per molto tempo professore all'università di Torino e senatore del regno. Dal settembre 1943, in seguito all'occupazione tedesca, fu esule in Svizzera. Dopo la liberazione di Roma nel giugno del 1944 venne chiamato, dai nuovi governi che si andarono formando, a ricoprire cariche pubbliche di grande responsabilità amministrativa. Si trattava infatti di ricostruire tutto l'apparato finanziario dello stato, condotto alla rovina dall'avventura bellica. Occorreva liberarsi dalla diffusissima pratica legislativa, dall'autoritarismo e dalla burocrazia fasciste. Era necessario ricostruire una nazione distrutta sul piano industriale, produrre quanto era necessario per sovvenire ad una diffusa miseria. Si doveva dare un valore nuovo e stabile ad una moneta grandemente svalutata, trattare con le autorità degli Stati Uniti e della Gran Bretagna ogni scelta economica e finanziaria, imparare di nuovo a governare secondo le regole democratiche e parlamentari.

Le preferenze politiche e amministrative del nuovo presidente si ispiravano all' **Europa liberale e sociale** tra il 1860 e il 1914. Secondo il

suo giudizio storico in quell'epoca si era svolto un enorme e positivo progresso verso una sempre più ampia libertà, che andava coinvolgendo un numero sempre più largo di persone e di interessi. Le guerre e i totalitarismi avevano interrotto questa evoluzione e provocato enormi distruzioni materiali e morali. Il cammino andava ripreso con coraggio e con scelte decise contro ogni forma di privilegio, di finzione, di sfruttamento, da qualunque parte venisse. L'Italia per venti anni, oltre ogni apparenza di energia e di successi, si era rinchiusa in un sistema economico artificioso, nazionalistico, autoritario che l'aveva condotta alla rovina.

Ora occorre ristabilire, sia all'interno che verso l'estero, una economia dinamica, quanto più possibile libera, aperta con fiducia a tutte le sfide che partissero dall'energia, dall'intelligenza, dall'operosità degli individui. Ognuno doveva riprendere una funzione attiva, responsabile, intelligente, informata. Sia il contadino che l'operaio, sia il professionista che il militare, sia il pubblico amministratore che il privato investitore dovevano essere chiamati a compiti concreti, reali e attivi. Non ci si poteva nascondere dietro privilegi di casta, finzioni moltiplicate all'infinito nell'interesse di gruppi o di singoli, autoritarismi privi di efficacia positiva e sociale.

Dietro alle strutture economiche, giuridiche, politiche lo studioso rivestito di pubbliche responsabilità vede sempre il **cittadino** nelle sue scelte quotidiane di qualunque misura esse siano. E' pertanto necessario ricostruire una rigorosa **etica personale**, che eserciti una sempre maggiore operosità a vantaggio del singolo e insieme della società. La libertà, l'intelligenza, l'esperienza, la responsabilità sono i criteri cui ci si deve sempre di nuovo adeguare. L'economia nazionale e internazionale non ha regole fisse, non è prodotta di dogmi e di ideologie. E' piuttosto un impegno storico, individuale e sociale che si rinnova continuamente. La persona, nella sua più ampia libertà possibile ed aperta, è il canone fondamentale di un'etica e di un'economia che hanno sempre bisogno del suo apporto dinamico e positivo.

Il nuovo presidente della repubblica, ad esempio, guarda con occhio assai critico il valore legale dei titoli di studio, l'imposizione in tutti i campi dell'attività lavorativa di una miriade di regolamenti, la sovrapposizione di prescrizioni formali gestite da incompetenti, la formazione di monopoli, la difesa accanita di privilegi. Quanto più grande è la libertà conferita ai singoli, tanto più largo è il benessere che si produce a vantaggio di tutti.

Analogamente, sul piano dei rapporti internazionali, occorre distruggere le frontiere economiche, permettere una sempre più larga possibilità di produzione e commercio senza sottoporla a dannose barriere.

Il 24 marzo 1956, terminato da poco il settennato presidenziale, lo studioso e politico pubblicò una serie di documenti dettati durante quel periodo. Nel seguire l'attività del parlamento e dei governi egli fa sempre appello al suo diritto di critica, di suggerimento, di analisi accurata, nel rispetto delle prerogative costituzionali. L'informazione molto dettagliata sui singoli problemi, l'esperienza di studioso e insieme di proprietario agricolo, la curiosità di lettore e di giornalista, la libertà di giudizio, la sottile ironia e il pesante sarcasmo accompagnano l'ostilità severa verso opportunismi e finzioni per affrontare una grande varietà di temi allora non meno di oggi attualissimi.

L'agricoltura e la scuola, l'artigianato e le professioni, le inondazioni e i rimboschimenti, i musei e gli edifici storici, i sindacati e i monopoli, i rapporti internazionali passano sotto la lente di un uomo che vuole essere curioso, informato, critico e positivo a vantaggio di tutta la nazione. Essa deve risollevarsi da una immane sciagura e riprendere un cammino che trapassa i secoli ed è sempre di nuovo aperto assieme a tutte le altre.

(Luigi Einaudi, *Lo scrittoio del presidente (1948-1955)*, Einaudi, Torino 1956)

4. **Gioacchino Volpe**: medioevo e modernità

Tra il 1906 e il 1912 lo studioso di storia medievale, divenuto professore presso l'Accademia milanese, forniva una sintesi delle sue ricerche precedenti. Erano rivolte soprattutto alla Toscana, ma si ampliavano a tutta l'Italia e alle regioni più dinamiche dell'Europa. I contatti con ambienti milanesi di studi storico-religiosi lo condussero ad una serie di contributi sul nesso tra **evangelismo cristiano** e **strutture sociali**. Con l'aggiunta di altri testi occasionali sul rapporto **chiesa-stato** e **chiesa-democrazia** diedero luogo ad una pubblicazione del 1922: *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*.

Come era costume dell'erudito lettore di documenti originali, le sintesi presentate al pubblico vogliono raccogliere alcune tendenze caratteristiche delle varie epoche. Il cristianesimo, presente in tutti gli aspetti della società medievale, assume tratti molto differenziati nell'epoca feudale, comunale

o signorile. La tensione più acuta si rivela nel contrasto tra un **evangelismo** profetico, apocalittico e mistico, da una parte, e l'**organizzazione** gerarchica, teocratica, mondana dell'autorità ecclesiastica. Ai **movimenti pauperistici**, che esaltano la liberazione da ogni struttura economica come se fosse diabolica, si oppongono una teoria ed una pratica ecclesiastiche volte al dominio della vita pubblica.

Esse raggiungono il loro vertice con il papato di Bonifacio VIII, ma in seguito vanno accomodandosi con le nuove signorie, che sostituiscono l'organizzazione comunale, o con le nascenti monarchie. I movimenti di opposizione alla gerarchia clericale, dedita all'interesse economico e politico, rinnovano antiche tendenze manichee e catare. Esse sono dovunque presenti soprattutto tra contadini e artigiani, nelle campagne e nelle città. Spesso trovano accoglienza anche presso l'antica nobiltà, che va perdendo la sua preminenza. La struttura ecclesiastica dominante risponde alle proteste dei ribelli con le accuse di **eresia** e **immoralità** e con le procedure inquisitoriali con il loro seguito di processi, imprigionamenti, torture ed esecuzioni capitali. Il problema si aggrava per i conflitti tra la **chiesa romana** e l'**impero germanico** con il reciproco scambio di accuse e anatemi.

I nuovi ordini religiosi, come il francescano e il domenicano, avviano una risposta positiva alle esigenze di libertà, coerenza, partecipazione, che si oppongono ad una sovranità superiore ad ogni giudizio. Il movimento sorto con Francesco d'Assisi sarà coinvolto in questa contraddizione e una sua parte subirà la dura repressione scatenatasi durante il papato avignonese.

L'epoca medievale è stretta in una continua contaminazione tra la religiosità personale, quella pubblica e gli ordinamenti politici. Qualsiasi aspetto della vita deve essere visto da una istanza suprema. Ma chi la rappresenta con autorità, competenza e coerenza? Toccherà al **mondo moderno**, a partire dal XIX secolo, il compito di riportare la scelta religiosa nel campo della **libertà personale** e quella politica in quello delle **scelte democratiche**. Si tratta di un impegno complicato sia sul piano individuale che su quello collettivo. La storia dei conflitti religiosi, morali e politici insegna una via ancora in buona parte da percorrere. L'**evangelismo antico**, con i suoi ideali sublimi, e la **democrazia moderna**, con l'attiva partecipazione di tutti, devono sempre trovare nuove forme di libertà, di rispetto, di partecipazione attiva dei **cittadini**, ormai non più servi o sudditi di poteri assoluti.

Nella primavera del 1926 l'acuto e appassionato storico terminò un volume complessivo sulla storia medievale europea: *Il Medio Evo*. L'eredità di Roma, il cristianesimo delle origini, i conquistatori germanici, Bisanzio, gli arabi sono le prime componenti di una vicenda millenaria, da cui nacque in seguito l'Europa moderna. **Monarchie** barbariche e **impero** romano-cristiano diedero il primo assetto politico del nuovo mondo in fermentazione. Il sistema economico e giuridico del **feudalesimo** delineò le strutture della vita associata. Ma presto fu superato, soprattutto in Italia, dal nuovo ordinamento **comunale**, che aveva nelle città e nei nuovi ceti borghesi i suoi centri più attivi. L'evangelismo monastico fu sostituito da quello mendicante, le attività industriali, commerciali e bancarie ebbero il sopravvento, popoli e culture stabilirono nuovi contatti, la poesia e le arti plastiche produssero grandi capolavori. In quell'epoca l'Italia diede il meglio di se stessa con Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo. La Spagna, la Francia, l'Inghilterra, l'Austria si avviarono verso la creazione di **monarchie nazionali**, capaci di coordinare la vita di interi popoli. L'Italia e la Germania rimasero legate a strutture parziali con la creazione delle instabili e conflittuali signorie in Italia, con l'aristocrazia e le città imperiali in Germania. Il grande sviluppo culturale ed economico dell'Italia rinascimentale rimase così privo di una struttura unitaria. Il sistema provvisorio dell'equilibrio tra piccoli stati diede occasione alla Spagna ormai unificata e alla Francia monarchica di farsi arbitre della attraente penisola. La scoperta delle Americhe e l'apertura della via marittima per le Indie orientali posero in secondo piano il Mediterraneo. Secondo il giudizio dello storico la vitalità italiana, ricca di tanti aspetti antichi e moderni, finì per esplicitarsi soprattutto nell'**individualismo** artistico, commerciale, industriale, scientifico, militare. Mancò tuttavia una politica nazionale, sopraffatta sempre da **interessi parziali** e da secolari lamenti sul modesto destino dell'Italia nella gara ormai scatenata tra le nazioni europee e continuata fino al XX secolo. Il volume volle essere una sintesi di moltissime ricerche particolari e dettagliate condotte dallo storico per molti decenni. L'unità politica dell'Italia moderna aveva bisogno di una convergenza delle sue forze spirituali ed economiche per svolgere un ruolo attivo nella vita delle nazioni. Le difficoltà dell'Italia nella storia dell'Europa erano state messe in luce da Dante e Petrarca nel XIV secolo, da Machiavelli e Guicciardini all'inizio del XVI. Ma anche un'infinita documentazione diplomatica ne mostrava gli aspetti più concreti. L'**individualismo**, la **partigianeria**,

l'interesse particolare, la litigiosità, di cui gli italiani avevano dato prova per molti secoli, non sarebbero stati sufficienti per affrontare i nuovi problemi delle nazioni e dei loro rapporti. Lo aveva già indicato con la massima concretezza possibile la *Storia d'Italia* di Guicciardini, ma il problema non aveva trovato soluzione nei secoli successivi e rimaneva aperto fino al presente.

La storia medievale si concludeva con una Italia prevalentemente milanese, sabauda, genovese e veneziana al nord, con una fiorentina, umbra, marchigiana e romana al centro, con una napoletana e siciliana al sud, accompagnate da una miriade di altre entità minori. La conformazione geografica del territorio aveva favorito queste differenziazioni e lo aveva esposto per oltre mille anni a iniziative di conquista da parte di popoli germanici, arabi, turchi. Il conflitto rinascimentale tra Francia e Spagna si sarebbe temporaneamente risolto a vantaggio di questa con Carlo V. Ma la nuova potenza imperiale dell'Austria sarebbe pesata per altri due secoli. Intanto molti italiani arricchivano della loro **genialità e intraprendenza** nazioni straniere e ne avrebbero favorito la politica mondiale. Forse era questo il destino moderno dei figli di Roma repubblicana, imperiale e signora del Mediterraneo?

Di fronte alle eredità romane, medievali, signorili, provinciali dell'Italia storica quale era la via percorsa a partire dalla nuova Italia dalla fine dell'epoca napoleonica allo scoppio della prima guerra mondiale? Tra il 1943 e il 1952 una vasta opera raccolse le ricerche di storia moderna, a cui era stato dedicato l'insegnamento presso l'università romana a partire dal 1926. L'Italia moderna iniziava il suo cammino sotto la guida di eminenti uomini della destra liberale e aristocratica, preoccupati soprattutto di organizzare le strutture dello stato. Sarebbero stati sostituiti da una sinistra tesa ad affrontare i problemi di grandi masse. Grande rilievo viene dato alla figura di Francesco Crispi e alla sua politica coloniale. Dopo un rigurgito autoritario di fine secolo, il personaggio dominante della politica nazionale sarebbe stato Giovanni Giolitti. Il suffragio universale maschile, inaugurato nell'autunno del 1913, segnò un ritorno al governo della destra, mentre andavano affermandosi i movimenti nazionalisti, irredentisti e fautori di soluzioni belliche.

Lo storico ricostruisce la vicenda italiana con un larghissimo ricorso a giornali, riviste, documenti parlamentari e diplomatici, ricerche economiche e statistiche. E' evidente la sua simpatia per l'istituto monarchico e per Vittorio Emanuele III nella prima fase del suo regno, per

le imprese coloniali in Africa, per tutti i tentativi di dare all'Italia un posto adeguato accanto alle altre nazioni europee. I successi della politica di Giolitti, sia sul piano interno che in quello internazionale, sarebbero stati minati da una mancanza di idealità, di passione, di prospettive generali. Rimaneva alla vigilia della guerra europea un vuoto morale e spirituale diffuso in tutta la nazione. Sarebbe riuscita la grande prova militare a fornire nuove ragioni alla vita pubblica?

L'interesse principale della trattazione articolatissima verte sulla larghezza delle sue prospettive. Esse mostrano problemi caratteristici dell'Italia moderna fino ad oggi, come la natura conflittuale dei partiti, la propensione alla critica, la sfiducia nelle istituzioni, la carenza di ideali, i conflitti regionali. Ad esse si contrappongono le virtù e le competenze personali dei singoli, operosi sia all'interno che all'estero.

Il fascismo sembrava potesse colmare questa lacuna secolare della storia italiana, ma il suo autoritarismo distrusse l'evoluzione democratica dell'Italia e la rese soggetta alla "barbarie germanica", come lo storico rifletteva a partire dal 1943.

(Gioacchino Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, Donzelli, Roma 2010; *Medio Evo italiano*, Laterza, Bari 2003; *Il Medio Evo*, Laterza, Bari 1999; *L'Italia moderna*, I-III, Le lettere, Firenze 2002; *Lettere dall'Italia perduta: 1944-1945*, Sellerio, Palermo 2006).

5. **Ernesto Buonaiuti**: cristianesimo antico e moderno

A Roma, nella primavera del 1944, durante l'occupazione tedesca, Ernesto Buonaiuti concludeva la stesura delle sue memorie, in seguito molte volte riedite: *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*. Nonostante le sue disavventure ecclesiastiche, l'antico professore di Storia del cristianesimo dell'Università di Roma si considerava rappresentante moderno del **cattolicesimo romano** e della **cultura mediterranea** antica. Nel suo insegnamento storico l'erudito e facondo docente voleva affrontare il rapporto tra le diverse fasi della storia cristiana, ora sfidate dalla modernità.

Secondo il suo giudizio la teologia cattolica degli ultimi secoli si era racchiusa in una sistematica astratta, schematica, priva di contatti con il fluire immenso della storia. Anzi l'irrigidimento concettuale oscurava gli

aspetti più caratteristici dell'esperienza cristiana: il rapporto con la **trascendenza**, il **mistico afflato** della presenza del divino, la **trasformazione spirituale** del credente, il **compito profetico** e sociale della fede.

La società moderna stava rinchiudendosi in una prassi materialistica, oscura, violenta, di cui la guerra in corso dava un'ulteriore testimonianza. Lo scientismo socialista, l'immanentismo hegeliano, il nazionalismo, la politica di potenza avevano dominato la vita pubblica dell'Europa negli ultimi decenni. Il cattolicesimo doveva rispondere a questa sfida con un ritorno alle sue radici. Lo erano: la figura di Gesù predicatore dell'imminenza del regno, l'appello di Paolo alla fede interiore oltre alla legge, la trasformazione interiore dello Spirito, l'annuncio universale di uguaglianza e di pace. Andavano poste alla base di una rinnovata coscienza e prassi cristiane nel mondo diabolico della massificazione e della distruzione bellica.

La **chiesa dei martiri** mostrava il cammino dell'evangelo nella storia dei popoli. La teologia africana, culminante nella figura di **Agostino**, era dominata dalla coscienza della grazia conferita ai peccatori in una esperienza sublime e superiore a ogni esterioresità mondana. Tutto il mondo ellenistico-romano, che aveva preceduto l'evangelo, indicava una profonda aspirazione alla trascendenza e alla testimonianza nella storia degli individui e dei popoli. Anche il **medioevo monastico, francescano e tomista** mostrava il primato del divino e della sua presenza nell'umano. La **profezia** e l'**apocalittica** dell'ebraismo antico avevano sempre rinnovato la coscienza e l'azione storica della fede cristiana.

Invece, a partire dalle lotte religiose del XVI secolo, il cristianesimo europeo, nelle sue manifestazioni pubbliche, sembrava essersi irrigidito in forme autoritarie, gerarchiche, rituali. Appariva spesso desideroso di rendersi partecipe del dominio dei popoli, era propenso ad imitare le forme del potere dominante e a trovare accordi con esso. Secondo il professore e profeta di un cristianesimo romano purificato questa via avrebbe condotto ad una completa sterilità spirituale della fede.

La coscienza storica, rinnovatasi nella cultura recente, doveva ricondurre alla conoscenza delle fonti primitive con la liberazione da forme secondarie, da incrostazioni o adattamenti. L'insegnamento universitario romano, l'attività culturale e giornalistica, la creazione di un fervente gruppo di adepti, il rinnovamento di alcuni usi monastici avrebbero dovuto mostrare i passi concreti di una totale revisione del cristianesimo ufficiale.

La simpatia e l'amicizia di alcuni prelati romani non riuscì a tutelare l'originale personaggio dall'ostilità di altri. Infine il rifiuto del giuramento chiesto dal regime fascista nel 1931 interruppe definitivamente la sua attività accademica, oramai dedita allo studio delle opere di Gioacchino da Fiore quale annunciatore della nuova età dello Spirito.

La tragedia dell'Europa caduta sotto l'impero germanico stava per concludersi con le distruzioni della guerra, che avrebbero dovuto essere di ammonimento per tutti. La profezia biblica più antica riprendeva la sua attualità. Era il momento di rimettersi in viaggio, come l'antico Israele dovette lasciare l'Egitto e Babilonia. La fede sarebbe stata vissuta nella sua nudità, priva di rivestimenti mondani, ma operosa nel mondo in vista della pace fondata sulla conversione dei cuori.

Colui che desiderava essere il testimone di un rinnovamento della cristianità romana e cattolica aveva da poco concluso la stesura di una sua presentazione completa della storia del cristianesimo. Ne aveva terminato la prefazione il 1 gennaio 1942. L'Europa in guerra era richiamata alla **teologia della grazia**, di cui l'africano Agostino era stato il più eminente divulgatore. Doveva prendere coscienza delle sue colpe mostruose, delle sue rovine materiali e spirituali, per rialzarsi purificata dalla sofferenza e pronta ad un'opera di redenzione.

Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II, in molti interventi e dopo vent'anni, sembrarono ridare voce a Roma alle attese palingenetiche di colui che vi era divenuto pellegrino alla ricerca di un esodo spirituale e universale.

(Ernesto Buonaiuti, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Gaffi, Roma 2008; *Storia del cristianesimo. Origini e sviluppi teologici, culturali, politici di una religione*, Newton & Compton, Roma 2002).

6. Angelo Giuseppe Roncalli (Giovanni XXIII): l'evangelo per l'umanità

Il pomeriggio del 28 ottobre 1958 apparve sugli schermi televisivi la figura del nuovo papa romano, Giovanni XXIII. Al posto della ieraticità del suo predecessore si mostrò un anziano prelado di sicura origine lombarda e contadina. Basso, corpulento, bonario, ironico, senza raffinate pretese intellettuali e giuridiche, poco versato nelle lingue straniere, vissuto in prevalenza lontano da Roma, sembrava destinato ad una conduzione

ecclesiastica modesta, dopo i papati drammatici di Pio XI e Pio XII. A loro era toccato il confronto con il fascismo, il nazismo, lo stalinismo, con il primo dopoguerra, la seconda guerra mondiale, la ricostruzione e la sfida mondiale tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Tra la sorpresa generale, il 25 gennaio 1959, Giovanni XXIII annunciò nella basilica di San Paolo l'intenzione di convocare un **concilio ecumenico**. Dopo l'interruzione del Vaticano I nel 1870 il problema di una ripresa dell'attività conciliare era rimasto sospeso e la persona del papa sembrava avere riassunto in sé tutte le funzioni direttive. Ora si proponeva invece il rinnovamento di un antico costume ecclesiastico, volto ad affrontare i problemi attraverso una generale collaborazione dei vescovi cattolici. La chiesa veniva invitata a riesaminare la sua lunga storia, le sue vicende più recenti, le sue strutture intellettuali, rituali e giuridiche, la sua funzione morale, la sua testimonianza universale.

Il nuovo papa sottolineava la necessità di un **aggiornamento** complessivo delle strutture ereditate dal passato. L'evangelo era sempre lo stesso, le dottrine ufficiali non avevano bisogno di essere cambiate. Ma la storia recente dell'umanità aveva compiuto grandi passi verso nuove forme organizzative dei popoli, aveva indicato inedite possibilità di espressione e organizzazione. La vita ecclesiastica si era tante volte adeguata ad esigenze diverse, si era data forme differenti, aveva tentato tante strade nuove. Questo continuo processo doveva continuare e arricchirsi davanti alle problematiche emerse nella storia recente di tutti i popoli del mondo.

La **democrazia** stava affermando le proprie esigenze, la **giustizia sociale** non poteva fermarsi a misure antiquate, i rapporti tra le classi stavano mutando radicalmente, i **popoli** non accettavano più la preminenza di altri. Le **scienze** presentavano problemi sempre più complessi, l'intelligenza umana rifiutava immagini del mondo non più attuali. I dissidi interni della cristianità dovevano essere liberati da nazionalismi ed autoritarismi antiquati. Il vecchio papa voleva portare una ventata di giovinezza, di fiducia, di libertà in un organismo che gli appariva spesso chiuso in se stesso e nelle sue paure. Egli aveva percepito queste esigenze di rinnovamento intellettuale ed operativo nei suoi studi romani e nei fermenti della Lombardia industriale ed agricola all'inizio del secolo. Era venuto a contatto con le sofferenze causate dalla prima guerra mondiale, durante la quale aveva prestato un lungo servizio di infermiere e di assistente spirituale. Era stato poi inviato in Bulgaria, Turchia e Grecia, dove aveva apprezzato le forme del cristianesimo orientale. Era divenuto

nunzio in Francia alla fine della seconda guerra mondiale e aveva percepito i fermenti intellettuali e sociali largamente diffusi. Aveva infine esercitato le funzioni patriarcali a Venezia.

La sua intelligenza concreta, curiosa e apparentemente semplice si era arricchita di una grande varietà di esperienze umane e cristiane. Ora esse venivano proposte dal centro del cattolicesimo. Rispetto al clima dominante esse apparvero come una rivoluzione, mentre in realtà erano vive da molto tempo, ma non avevano ancora avuto la possibilità di manifestarsi pubblicamente e dalla sede più autorevole. Per anni tutto il cattolicesimo sembrò chiamato ad un riesame di se stesso e con l'inizio del **Concilio Vaticano II**, l'11 ottobre 1962, si creò a Roma una libera palestra di discussioni e confronti. Il fenomeno non rimase chiuso in ambienti ecclesiastici, ma ebbe una larghissima diffusione mondiale. Molti furono chiamati ad informarsi sulle novità del cattolicesimo moderno e a prendere posizione. Il discorso *Gaudet mater ecclesia*, con cui Giovanni XXIII apriva l'assemblea, assume larghissime dimensioni, cariche di speranza dopo i terribili eventi della prima metà del secolo.

I **problemi sociali** vennero affrontati con l'enciclica *Mater et magistra* del 1961, per il settantesimo anniversario della *Rerum novarum* di Leone XIII, che apriva la via ad un cristianesimo democratico e sociale. Quasi testamento del papa ormai vicino alla morte fu l'enciclica *Pacem in terris* del 1963, in cui si propone un'etica universale di democrazia, collaborazione e pace oltre ogni confine ideologico e politico. L'aspetto dottrinale venne sempre accompagnato da molti gesti di amicizia e di pacificazione in vista di valori universali. L'evangelo, liberatosi da panni autoritari e convenzionali di epoche ormai morte, parla direttamente a persone che amano l'intelligenza, la libertà, la responsabilità, la comunione dello spirito e dei beni. *Il giornale dell'anima* è testimonianza personale di un lungo itinerario umano ed ecclesiastico.

(Giovanni XXIII, *Il giornale dell'anima*, Jaka Book, Milano 2014)

7. **Giorgio Levi della Vida**: la cultura dei semiti

Originario da una famiglia israelitica veneziana dedicò la sua attività scientifica e divulgativa alla problematica religiosa ebraica, cristiana, islamica. Gli studi storici e la sensibilità spirituale caratteristica della fine del XIX secolo avevano portato alla luce l'attualità delle antiche mitologie mesopotamiche ed egiziane. Anche le religioni che ebbero poi una vasta diffusione mondiale, come l'ebraismo e il cristianesimo, erano nate in un contesto che andava studiato nelle sue caratteristiche e nelle sue complesse evoluzioni. L'islamismo per lungo tempo aveva sviluppato una enorme attività culturale, giuridica, politica e militare.

La razionalità della scienza moderna non poteva ignorare il vasto mondo dei **simboli** della religione, in cui si raccoglievano millenarie esperienze umane. Sentimenti, principi morali, orientamenti sapienziali vi dimostravano sempre la loro energia. Indicavano una perenne aspirazione a dare contorni pratici e pubblici al **mistero** che circonda la vita di ogni essere umano. Affine alle arti, l'immagine religiosa è carica di esperienze umane universali ed eterne, che esprime con un proprio linguaggio: "Le fiabe, o piuttosto i miti dei quali esse non sono se non una forma meno intimamente o meno coscientemente aderente a credenze e a culti religiosi definiti e organizzati, non hanno età: sono nate, insieme colla religione, in un lontano passato del quale è impossibile stabilire l'antichità, quando l'umanità ha preso coscienza del mistero che l'avvolge e ha cercato, a modo suo, di penetrarlo e spiegarlo" (*Prefazione* a Theodor H. Gaster, *Le più antiche storie del mondo*, Einaudi, Torino 1960, pp. 12-13).

La cultura storica moderna non poteva però accontentarsi delle formule tradizionali, della ritualità convenzionale, di quanto appariva fissato una volta per sempre. Anche il linguaggio religioso andava ricollocato in una storia, che esigeva ricerche filologiche, archivistiche, archeologiche, sociologiche. Ne sarebbe emersa, in forme nuove e vive, l'attualità di ogni fenomeno religioso anche per il mondo moderno.

Lo storico decise di dedicarsi alla **semitistica** e, dopo un breve insegnamento a Napoli e a Torino, dal 1920 ebbe cattedra a Roma in un ambiente molto interessato allo studio storico del fenomeno religioso. Suoi amici furono anche eruditi cattolico-romani, come Ernesto Buonaiuti e Nicola Turchi. La ricerca sul vicino oriente arabo vi era coltivata in particolare da Ignazio Guidi (1844-1935), Leone Caetani (1869-1935),

Carlo Alberto Nallino (1872-1938). Lo storico del cristianesimo Luigi Salvatorelli fu per lunghissimo tempo amico e compagno del semitista. Intanto il fascismo assumeva il potere e, dopo le prime illusioni di un suo adeguamento al regime democratico, appariva nella sua veste autoritaria. Nel 1931 il rifiuto di prestare giuramento al regime escluse Levi della Vida dall'insegnamento universitario. Dal 1932 al 1939 gli fu attribuito dalla Biblioteca Vaticana l'incarico di pubblicare i cataloghi dei manoscritti arabi. Fino al 1937 Giovanni Gentile gli affidò la stesura o la revisione degli articoli di semitistica per l'*Enciclopedia italiana*. In seguito lo studioso accolse un invito per l'insegnamento negli Stati Uniti, da cui tornò alla fine della guerra per riprendere, con una breve interruzione, l'insegnamento romano.

La curiosità e la simpatia verso i fenomeni studiati si accompagnano all'erudizione e alla competenza scientifica. La cultura semitica fa parte di una storia che è parallela a quella greca, romana e cristiana. Dal vicino oriente si è largamente diffusa verso l'Asia mediterranea, l'Africa settentrionale, l'Etiopia. Ha lasciato dovunque le sue tracce, ha influenzato la cultura occidentale, si appresta a nuovi sviluppi soprattutto nel mondo musulmano. La sottomissione coloniale agli interessi europei non è in grado di arginare o sottomettere una civiltà ricca di tante energie e pronta a rimettersi in movimento dopo un'apparente eclisse negli ultimi secoli. L'Europa ha bisogno di conoscere la ricchezza umana e le forze spirituali di un mondo rimasto ai suoi confini, ma pronto a rimettersi in movimento. Categorie fondamentali sia della cultura europea come di quella araba ebbero le loro radici nell'antico mondo semitico testimoniato dalla Bibbia ebraica. Il **monoteismo**, l'universalità della **legge morale**, la **responsabilità** personale, il **messianismo**, la **redenzione** attraverso il sacrificio, l'**apocalittica** andarono affermandosi in un lungo percorso di secoli. L'interpretazione del fenomeno religioso può polarizzarsi sia verso la dogmatizzazione autoritaria sia verso la relatività delle scienze storiche. Ma in ogni caso deve fare appello alla sincerità della coscienza individuale e al rispetto delle persone.

Al termine della sua esistenza lo storico colse l'occasione di fornire i suoi giudizi su alcuni personaggi incontrati soprattutto nella sua attività romana. In *Fantasmii ritrovati* illustra in modo arguto e penetrante le sue simpatie, le sue diffidenze, le sue contrapposizioni. Vivissimo ed emozionante è il ricordo di Ernesto Buonaiuti. Ricco di umanità e di penetrazione psicologica è il ritratto di Giovanni Gentile, cui lo storico fu

legato da una stretta collaborazione pur nella diversità degli orientamenti politici.

(Giorgio Levi della Vida, *Scritti sull'Islam*, Edizioni della Normale, Pisa 2019; *Arabi ed ebrei nella storia*, Guida, Napoli 2005, *Fantasmii ritrovati*, Liguori, Napoli 2004; *La pazienza della storia. Carteggio 1906-1966* Giorgio Levi della Vida/Luigi Salvatorelli, Scienze e lettere, Roma 2013)

8. **Luigi Salvatorelli**: Francesco d'Assisi, Benedetto da Norcia, l'Italia moderna, l'Europa

Per alcuni anni professore di Storia della chiesa presso l'Università di Napoli, nel 1921 passò all'attività giornalistica con la collaborazione a *La Stampa* di Torino. Con il cambio di proprietà ne venne estromesso e passò ad una libera attività di pubblicista e di storico. In occasione del settimo centenario della morte di **Francesco d'Assisi** nel 1926 gli dedicò una biografia: *Vita di san Francesco d'Assisi*. L'opera ebbe un carattere volutamente poetico e spirituale. Nel contesto della storia economica e giuridica del tempo l'antico mercante supera tutti i confini stabiliti dalle consuetudini e dalle leggi. Liberatosi dalle illusioni giovanili, dai legami familiari, dalle usanze cittadine, egli si eleva sopra tutti i confini per rappresentare la pratica di una **comunione universale**. Il denaro è privato di qualsiasi valore, mentre l'immediatezza della vita naturale diviene l'ambiente più consono di una umanità originaria. L'evangelo degli uccelli del cielo e dei fiori del campo è la regola suprema della libertà e affinità di tutte le creature.

Lo storico è di origine umbra e, da parte di madre, assisiata. Egli, con la sua competenza di studi medievali, ricostruisce l'ambiente politico e culturale della vita di Francesco. Ma soprattutto mostra il **paesaggio naturale** in cui la sensibilità francescana si è immersa. I monti, la vallate, i boschi, le acque, il cielo, il sole, le stelle, gli animali ripresentano le condizioni originarie della vita umana, a cui occorre sempre rifarsi per non venire soffocati dall'avidità, dalla superbia, dall'invidia, dalla violenza.

La struttura della chiesa ufficiale ha sentito l'attrattiva di un mondo artificioso e spesso vi si è adattata. Francesco, con tutti i suoi gesti emblematici e senza una critica esplicita o una ribellione organizzativa, vuole essere un testimone esclusivamente ispirato della **semplicità evangelica**. Rispettosissimo della ufficialità ecclesiastica e talora difeso da

essa, propone una sua via personale, che ritiene motivata dalla sua vocazione profetica ed apocalittica. Egli recita, da **attore** consumatissimo o giullare dell'evangelo, i tratti di una vita umile, semplice, libera, universale. Città, villaggi, strade, foreste, chiese sono il suo palcoscenico. Artigiani, contadini, nobili, mercanti, autorità e malfattori sono il suo pubblico, chiamato a prendere coscienza di se stesso, oltre le fantasmagorie diaboliche del mondo.

La lunga meditazione morale dello storico si compie dopo la guerra mondiale, i disordini degli anni successivi, la presa di potere del fascismo. Vuole essere la testimonianza di valori italiani secolari, che possono sempre essere negati da forme di autoritarismo, violenza, nazionalismo sempre risorgenti.

Nel 1929 ricorreva il quattordicesimo centenario della fondazione di Montecassino e lo storico umbro vuole esporre i caratteri di un altro grande personaggio della sua terra, **Benedetto da Norcia**. Anche qui viene ricostruito l'ambiente dell'Italia dopo la fine dell'impero romano d'occidente e la formazione dei regni barbarici. Benedetto, al di sopra di tutte le contingenze politiche, realizza una pratica di vita comunitaria che vuole essere un modello di **libertà, uguaglianza, concretezza, operosità**. La sua regola monastica ignora ogni conflitto e propone l'ideale della fratellanza sotto la direzione paterna dell'abate. Le differenze economiche e sociali vanno cancellate da una scelta morale. La proprietà individuale, il peggiore dei vizi, va abolita a vantaggio del bene comune. Ognuno deve prestarsi secondo le sue capacità e ricevere in base alle sue esigenze. Il **lavoro** del contadino, dell'artigiano, dell'amministratore accompagna l'educazione spirituale e la liturgia. Chiunque si rivolga alla comunità deve essere accolto con simpatia e trattato in base alle sue necessità.

Francesco è predicatore itinerante, libero da ogni legame giuridico ed economico in una società che è attratta dalla ricchezza della vita comunale. Benedetto organizza una vita austera, solidale, misurata in un mondo in preda alle guerre, alla violenza, alle malattie, alla povertà. Anch'egli, a suo modo, è libero da ogni complicità politica con le potenze mondane e insegna la **libertà evangelica** nei confronti delle esigenze morali e fisiche di ogni essere umano. Anch'egli rimane una testimonianza perenne della cultura italiana e della religiosità umbra, trasferitasi sulla rocca laziale di Montecassino. Morale e religione del cristianesimo devono essere un fenomeno di libertà personale, di coerenza, di universalità oltre ogni usuale conflitto.

Nel 1938 lo storico pubblicò un manuale dedicato alla **storia dell'Italia** dai tempi preistorici al presente. Il volume ebbe un grande successo per molti anni. Esso vuole delineare lo sviluppo della cultura italiana allo scopo di indicare gli aspetti positivi e quelli negativi di una vicenda che in quel momento sembrava trovare il suo apice nell'imperialismo fascista. Ma poi avrebbe visto il suo crollo, i disastri della guerra, e la successiva ricostruzione. L'attenzione è rivolta soprattutto all'epoca comunale e signorile. Dopo secoli di dipendenza dalle invasioni germaniche e dalle pretese imperiali, l'Italia dei comuni sviluppò una vigorosa **vita cittadina**. Il diritto, l'economia, la religione, l'arte vi ebbero un grande progresso, accompagnato tuttavia da ricorrenti lotte tra le singole entità e le diverse fazioni. La genialità industriale, commerciale, bancaria, artistica degli italiani fu sempre priva della capacità di raggiungere una forma politica unitaria. La nazione non divenne mai una entità giuridica, come invece si verificò in Francia, Inghilterra e Spagna, unificate dalle monarchie nazionali.

Dopo la distruzione dell'impero romano d'occidente l'Italia divenne campo di conquista dei popoli germanici, ma anche l'impero rinnovato da Carlo Magno non riuscì mai a imporre i suoi diritti. Dopo la distruzione dei ducati longobardi e i successi dei franchi, non ebbero risultati né Federico Barbarossa, né i suoi successori. I comuni poi si trasformarono in signorie. Frutto di strategie particolari, soggette ai più diversi mutamenti, in lotta continua tra loro, esse si trovarono strette tra le mire francesi e quelle spagnole. La prevalenza di queste fu infine sostituita da quella dell'Austria imperiale, per due secoli tesa a imporre il suo dominio, ma infine sconfitta e distrutta nel 1918.

L'opera sembra essere sovente un ammonimento nei confronti di un rinnovato **pericolo germanico** incombente sull'Italia. Essa sarebbe potuta diventare presto un rinnovato feudo mediterraneo del nuovo impero di Hitler.

Con la fine del nazismo tedesco e del fascismo italiano lo storico, rimasto a lungo ai margini dell'attività pubblica, riprese la sua funzione didattica riguardante la storia recente. Un vasto trattato di *Storia del Novecento* volle indicare la svolta tragica dall'Europa liberale e sociale a quella nazionalistica, bellica, autoritaria tra il 1914 e il 1945. In particolare il nazismo viene considerato un mostro volto alla negazione di quell'**umanesimo** che aveva percorso tutta la vicenda europea dalla Grecia a Roma, alla civiltà comunale, rinascimentale, illuministica e moderna.

Una rinnovata coscienza storica aveva il compito di suggerire la ripresa di un cammino interrotto. L'Italia liberale dell'inizio del Novecento era stata l'ultima tappa di un percorso positivo, concreto e pacifico, cui era necessario annodarsi dopo tante tragedie. Ormai però i problemi dell'**Europa** andavano considerati in una **prospettiva mondiale**.

Ad una grande opera divulgativa sull'Europa venivano dedicati due volumi usciti in molte edizioni. Occorreva risalire ad una storia millenaria per orientarsi nel presente dopo tante follie.

Se ci si voleva collegare alla storia dell'Italia liberale, occorreva ripresentare le idealità politiche e morali da cui era sorta. *Pensiero e azione del risorgimento*, uscito nel 1943 e tante volte riedito, volle adempiere a questo compito educativo e quasi scolastico. L'Italia unita della monarchia sabauda aveva saputo basarsi su molte forze spirituali da tempo in fermento. Il Piemonte di Vittorio Emanuele II e Cavour aveva fatto convergere le diverse componenti ideologiche e pratiche del risorgimento e fornito una **struttura liberale** e **unitaria** al nuovo stato nazionale. Esso aveva iniziato un cammino positivo verso la **democrazia** e la **socialità**. I nazionalismi, i bellicismi, le faziosità dei nuovi partiti, la remissività della monarchia portarono alla distruzione dello stato liberale e alla negazione di tutti i valori risorgimentali.

Il crollo politico e militare del 1943 rimetteva il popolo italiano nella condizione di dover scegliere da sé le sue sorti. Sarebbe stato necessario riprendere il cammino del risorgimento tracciato in particolare da Cavour, Mazzini e Garibaldi. Al di sopra della storia economica e giuridica, degli opportunismi, delle demagogie, dei nazionalismi è sempre necessario individuare i valori intellettuali e morali che guidano le scelte dei singoli. **Libertà** e **illibertà** costituiscono l'antinomia fondamentale della vita pubblica e privata.

Tra il 1952 e il 1964 venne pubblicata una *Storia d'Italia nel periodo fascista* con la collaborazione di Giovanni Mira. I due testimoni della crisi postbellica, della formazione del nuovo stato totalitario e del suo disfacimento raccolgono una larghissima documentazione. Essa mostra la progressiva costruzione giuridica, economica, sociale e culturale di una forma statale dipendente da un unico vertice personale e dominata da un unico partito. Lo stretto legame stabilito con il totalitarismo germanico lo porterà alle rovine della seconda guerra mondiale.

(Luigi Salvatorelli, *Vita di san Francesco d'Assisi*, Einaudi, Torino 1982; *San Benedetto e l'Italia del suo tempo*, Laterza, Bari 2007; *Sommario*

della storia d'Italia, CDE, Milano 1997; *Storia del Novecento*, I-II, CDE, Milano 1983; *Storia d'Europa*, I-II, Utet, Torino 1961; *Pensiero e azione del Risorgimento*, Einaudi, Torino 1998; *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino 1964)

9. **Adolfo Omodeo**: dalle origini cristiane al risorgimento italiano

Una raccolta di quasi mille lettere (1910-1946) mostra in maniera vivida la personalità del focoso intellettuale palermitano. Molte furono dirette alla moglie, soprattutto durante il servizio militare prestato durante la prima guerra mondiale. Altre presentano un panorama assai vasto della cultura italiana di cui Omodeo si sentiva partecipe. Tra i suoi corrispondenti figurano Ernesto Codignola, Benedetto Croce, Guido De Ruggiero, Eugenio Donadoni, Giulio Einaudi, Vito Fazio Allmayer, Alessandro Galante Garrone, Giovanni Gentile, Giuseppe Laterza, Luigi Russo.

Laureatosi a Palermo sotto la guida di Giovanni Gentile, aveva iniziato la carriera di insegnante nelle scuole tecniche di Catania per poi passare a Cefalù. Partecipò come ufficiale di artiglieria alla prima guerra mondiale. Dopo un breve periodo di insegnamento accademico a Messina e Catania, il suo maestro, che lo aveva avviato agli studi sulle origini del cristianesimo ed era divenuto ministro con Mussolini, lo nominò nel 1923 alla cattedra di Storia della chiesa di Napoli.

Per molti anni l'impegno principale dei suoi studi fu teso ad un esame filologico e storico della figura di **Gesù di Nazaret**, della tradizione evangelica ed apostolica fino alla mistica giovannea. Il maestoso ed antiquato edificio ecclesiastico sembrava essersi sovrapposto ai caratteri iniziali della fede cristiana. Essa riprendeva la **profezia ebraica**, si collocava in un fervente **attesa apocalittica**, era un'esperienza intima di **trasformazione spirituale**. Informatissimo sulle recenti ricerche tedesche e francesi sull'argomento, il docente riassume le sue ipotesi nel volume sintetico *Gesù il Nazoreo*, pubblicato nel 1927.

Ad una diffusa religiosità italiana basata soprattutto sul dogma, sull'autorità clericale, sull'obiettivismo scolastico e barocco, sulla ritualità e sulle tradizioni bisognava opporre una filosofia dello spirito libero da ogni legame impersonale e obiettivo. Le origini cristiane lo mostravano in tutti i suoi aspetti intellettuali e morali. Un celebre esegeta luterano e tedesco, Rudolf Bultmann, nel suo commentario all'evangelo giovanneo,

ebbe occasione di citare spesso e positivamente l'interpretazione data da Omodeo al quarto evangelo.

Nei programmi culturali di Giovanni Gentile il suo allievo avrebbe dovuto presentare il cristianesimo in una forma moderna, che si basasse sul primato del pensiero e dell'azione individuali e coscienti di sé. Una filosofia della soggettività morale doveva essere posta alla base di ogni operazione spirituale. Si trattava di abbattere muri secolari di soggezione all'estraneità obiettivata. Il cristianesimo storico rappresentava al vivo questo eterno conflitto. Tuttavia a partire dal 1924 i rapporti con il maestro iniziarono a venire meno a motivo dell'evoluzione del **fascismo** verso la dittatura. L'allievo ritenne di non poter condividere la distruzione delle strutture liberali italiane a vantaggio del potere di un'unica persona e di un solo partito. Anche la collaborazione all'*Enciclopedia italiana* si bloccò.

Omodeo era stato un critico spietato dell'Italia giolittiana, caduta secondo lui nella meschinità amministrativa. Ma le **libertà statutarie** rimanevano un'eredità essenziale del risorgimento e costituivano un quadro essenziale anche dell'impegno morale e culturale degli individui di una Italia uscita vincente dal pesante impegno bellico. Nel 1931 apparve *L'età del risorgimento italiano*, dove emerge la figura di Camillo Cavour come il maggiore artefice dell'unificazione italiana. Il volume ebbe lunga fortuna anche nel secondo dopoguerra.

Nel corso degli anni, con il distacco da Gentile, si produsse un avvicinamento alle posizioni di Benedetto Croce, favorite dalla vicinanza e dalla collaborazione con lui. Nel 1934 una raccolta di articoli, stesi tra il 1929 e il 1933, volle mettere in luce l'eroismo dei caduti, dei mutilati, degli invalidi, che avevano posto la salvezza della patria oltre ogni interesse individuale. L'Italia migliore era stata proprio quella e chi aveva donato la vita oltre ogni sofferenza era stato davvero un **martire** ovvero un testimone dei valori pubblici più elevati.

Intanto un nuovo argomento di studi si presentava all'attenzione: la storia dell'Italia moderna a partire dal XIX secolo.

Tra il 1940 e il 1943 la rivista di Croce ospitò una serie di articoli sull'epoca della restaurazione in Francia (1814-1830). Lo stato feudale era qui passato alla centralizzazione monarchica, alla rivoluzione, alla dittatura napoleonica. Nel fervido periodo successivo alla caduta dell'impero si stanno laboriosamente cercando nuove forme di vita politica. Giornali, riviste, opere storiche presentavano un vasto panorama di proposte, analisi, discussioni. Proprio nella varietà delle prospettive emergeva l'anima più

viva della Francia moderna, con la sua ansia di fedeltà al passato, la critica del presente, la necessità di nuovi orientamenti. Gli anni della cosiddetta restaurazione furono in realtà un esemplare laboratorio alla ricerca di un **regime rappresentativo**, espressione dinamica di un fervore creativo che pervadeva tutta la nazione. E' evidente la continua silenziosa critica all'evoluzione italiana degli ultimi vent'anni, in cui era stata cancellata l'eredità migliore del risorgimento, l'esercizio collettivo della libertà in forme sempre soggette alla discussione e all'aggiornamento. I saggi vennero raccolti nel 1946 in un volume, *Studi sull'età della restaurazione*, e possono essere considerati il testamento dell'autore a favore dell'Italia pronta a rinascere dalle rovine della guerra. Il risorgimento italiano avrebbe dato forma giuridica e politica alle esigenze caratteristiche dell'epoca postnapoleonica. Ad esse occorre sempre rifarsi per rinnovarne il cammino interrotto dalla dittatura.

(Adolfo Omodeo, *Lettere 1910-1956*, Einaudi, Torino 1963; *Gesù il Nazoreo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1992; *La mistica giovannea*, Laterza, Bari 1930; *L'età del risorgimento italiano*, Vivarium, Napoli 1996; *Momenti della vita di guerra*, Gaspari, Udine 2016; *Studi sull'età della restaurazione*, Einaudi, Torino 1970)

10. Arturo Carlo Jemolo: chiesa, stato, libertà di coscienza

Dal 1933 al 1961 professore di **diritto ecclesiastico** all'Università di Roma, Jemolo si era formato una enorme erudizione storica e teorica sul rapporto giuridico tra la formazione statale italiana e la chiesa cattolica, a partire dal risorgimento fino alla nuova costituzione repubblicana del 1948. Proprio in quell'anno pubblicava una vasta sintesi dei suoi studi sul lungo e difficile periodo: *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni*. Il problema dell'unificazione, verificatasi quasi all'improvviso nel 1859-1860, si scontrava con la presenza dello stato pontificio. Alla sua multisecolare vicenda si aggiungeva la funzione religiosa universale del papato romano. La sua indipendenza politica sembrava a molti necessaria per l'esercizio di un compito internazionale e spirituale. Come poteva il papa divenire suddito del nuovo stato unitario? Da un millennio attorno al suo ministero si era formata un'entità civile che gli appariva essenziale. Dal 1849 l'impero francese era la massima tutela dello stato ecclesiastico, ridotto nel 1860 a Roma e al Lazio.

Dopo la sconfitta della Francia ad opera della Germania nel 1870, per il nuovo regno d'Italia era venuto il momento di completare l'occupazione degli antichi possessi pontifici con lo spostamento della capitale a Roma. La legge nazionale italiana del 1871 riguardante la persona del papa e l'esercizio della sua missione non venne accettata e la protesta contro l'appropriazione violenta dello stato durò per decenni. Lo statuto piemontese, accolto dal nuovo regno, prevedeva il cattolicesimo come religione pubblica, ma quali dovevano essere i diritti e i doveri dell'amministrazione ecclesiastica nel nuovo stato? Finalmente nel 1929, per iniziativa di Benito Mussolini, i problemi accumulatisi per decenni trovarono una soluzione giuridica ed economica con i **Patti lateranensi**. Nella nuova costituzione repubblicana del 1948 essi vennero accolti come base delle relazioni tra lo stato italiano, il papato romano e la chiesa cattolica in Italia.

Jemolo è un giurista di formazione piemontese e liberale, allievo di Luigi Einaudi e di Francesco Ruffini. Il fondamento della libertà personale e sociale è radicato però nelle scelte più intime, mentre i caratteri della fede cristiana vanno colti nelle origini evangeliche e non necessariamente nelle forme giuridiche o rituali sovrapposte nel corso del tempo all'insegnamento di Cristo. La **libertà** esige una profonda partecipazione emotiva, **scelte personali** rigorose, **rinuncia alle faziosità**, alle lotte di parte, all'esaltazione di miti.

Ma la religione cristiana ha anche un aspetto popolare, tradizionale, ovunque diffuso, che deve essere apprezzato e rispettato. Infine la storia non si ferma mai in nessuna condizione ultimativa, è sempre in movimento ed esige il rispetto dei tempi, della maturazione delle idee, della ricerca di nuove forme. La fede religiosa personale, la fede politica liberale, il rispetto delle diversità devono trovare una conciliazione dinamica, paziente, lungimirante.

Questo processo si sarebbe verificato in Italia dal risorgimento all'organizzazione del nuovo stato, che avrebbe trovato tra il 1900 e 1914 i suoi momenti migliori. Sarebbe stato sottoposto a tragiche prove con la guerra europea, il fascismo e la guerra mondiale. Si riavviava di nuovo con la repubblica e la sua nuova costituzione. Nei vari periodi il complicato processo di adattamento era stato dominato da importanti figure civili ed ecclesiastiche. L'opera ne delinea i caratteri personali e politici con grande ricorso ad una vastissima documentazione. Ne emergono le tre figure di regnanti, Vittorio Emanuele II, Umberto I, Vittorio Emanuele III. Sono

accompagnati dai principali presidenti del consiglio: Camillo Cavour, Bettino Ricasoli, Marco Minghetti, Francesco Crispi, Giovanni Giolitti, Benito Mussolini, Alcide De Gasperi. Accanto a loro compaiono moralisti, giuristi, politici risorgimentali di varie tendenze, come Massimo d'Azeglio, Cesare Balbo, Ruggero Bonghi, Angelo Brofferio, Gino Capponi, Vincenzo Gioberti, Raffaele Lambruschini, Antonio Rosmini. Successivamente apparvero sulla scena politica nazionale Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Luigi Luzzatti, Vittorio Emanuele Orlando, Quintino Sella, Luigi Sturzo, , Giuseppe Zanardelli.

Il papato romano ebbe rappresentanti molto caratterizzati e diversi: Pio IX con il suo rifiuto del liberalismo e dello stato nazionale italiano, Leone XIII con la sua politica internazionale, culturale e sociale, Pio X propenso ad una conciliazione con lo stato liberale e moderato, Pio XI che chiuse le questioni di Roma e dell'attività della chiesa cattolica in Italia, Pio XII ispiratore della democrazia cristiana e avversario del comunismo sovietico. Il giudizio dello storico alla fine è un invito ad una conoscenza accurata dei fatti e dei problemi, ad accettare l'inevitabilità dell'**evoluzione storica**, a guardare ad un futuro che non si può racchiudere in forme ideologiche e giuridiche definitive. La fede dell'evangelo, nella sua sublimità, è un lievito spirituale sempre attivo e capace di sottoporre a severa critica qualsiasi pretesa di racchiuderlo in disegni meschini. Lo avrebbe indicato tra il 1958 e il 1963 la figura carismatica di Giovanni XXIII.

(Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino 1990; *Chiesa e stato in Italia dalla unificazione agli anni settanta*, Einaudi, Torino 1995; *Anni di prova*, Passigli, Firenze 1991.

III. Storia e letteratura

1. **Grazia Deledda** e l'archeologia della coscienza

Il **mondo naturale e sacrale** di una Sardegna antica e immobile è la metafora dominante dell'arte letteraria della narratrice. La società moderna della rivoluzione liberale, delle trasformazioni politiche ed economiche, delle esigenze nazionali e sociali, delle conquiste e delle guerre le è completamente estranea. Al di sotto di ogni incombente trasformazione è sempre vivo un antico conflitto tra gli **obblighi naturali e collettivi**, da una parte, e le **pulsioni soggettive** di ogni singolo individuo dall'altra. Lo scontro tra l'immediatezza dell'io e gli impegni sociali determina in ogni fibra la coscienza e l'azione di ognuno. Si tratta di un destino a cui non ci si può sottrarre e vana è ogni apparente ribellione.

La natura fisica, vegetale e animale è sottoposta alla medesima legge. Tutto va ripetendosi all'infinito in un ordine universale cui non è possibile sfuggire e di fronte al quale gli eventi obbligano a piegarsi. Il sole, le tenebre, le stelle, il vento, le nubi, la pioggia, le stagioni seguono un cammino che si ripete all'infinito e scandisce il ritmo eterno del cosmo. La vegetazione segue lo stesso percorso di evoluzione e ripetizione senza fine. Anche la natura animale deve imparare con sofferenza a mettere se stessa al servizio di un compito predisposto. Anzi deve essere domata per esercitare la sua funzione di servizio umile e sottomesso. In un ambiente di pastori di montagna le pecore, le capre, i cavalli, gli asini, i muli, i bovini accompagnano gli esseri umani nel loro identico percorso verso una vita faticosa e austera. Nulla vi sfugge e tutto ritorna sempre ad una **legge primordiale**.

L'essere umano, soprattutto nella sua giovinezza, si illude talvolta di rompere l'ordine universale cui deve prestare il suo tributo. Si oppone alle tradizioni, agli obblighi, all'autorità. Diventa un ribelle, ma paga presto la pena di una esigenza irrazionale di libertà. Soprattutto l'**istinto sessuale** lo porta a violare i canoni sociali. L'attrazione tra l'uomo e la donna, nella loro giovinezza focosa, vorrebbe imporsi oltre ogni misura a vantaggio della bellezza, della forza, della libertà individuali. Ma chi viola la legge della natura attira su di sé la pena e subisce un pesante **contrappasso**. Non è possibile porre le proprie esigenze istintive al di sopra delle funzioni cui ognuno è obbligato. Anzi può avvenire che si giunga a compiere per dovere quanto ci si era illusi di fare per il proprio piacere.

Ogni singolo essere umano percorre assieme alla natura e alla società un duro **percorso iniziatico**, che lo colloca oltre il proprio egocentrismo giovanile. Così ognuno impara ad essere figlio, marito e padre, figlia, moglie e madre, ad accogliere le dure leggi del lavoro, delle relazioni sociali, della proprietà, della salute e della malattia. La tragedia greca e la letteratura biblica sembrano collaborare con l'esperienza diretta di un mondo ancestrale di pastori di montagna. Ognuno è crocifisso ad una sua funzione prestabilita, senza la quale la società umana si disgrega e distrugge. Ognuno deve sacrificare se stesso per una vita comune, come fanno la pianta o l'animale. Così il maschio e la femmina, i padri e le madri, i giovani e i vecchi, il ricco e il povero, il padrone e il servo, il religioso e l'ateo rispondono ad un'unica sorte implacabile. Sola consolazione è accoglierla come **espiazione** di una colpa, superamento di illusioni egocentriche, partecipazione ad un comune destino.

Ne nasce, oltre ogni differenza, una **dignità** solenne, che si afferma anche nella miseria e nella fatica. Il valore di una persona non può essere riposto in sogni giovanili, ma deve rivelarsi nella **saggezza** austera, umile e concreta di una missione da svolgere, di un dono da offrire, di un gesto di dedizione, di comunione, di pace. Ogni arroganza, ogni superbia, ogni fantasia deve essere vinta nell'accoglienza di un compito che va oltre se stessi.

Il difficile tema iniziatico viene svolto con grande efficacia soprattutto attraverso le **figure femminili**. L'avvenenza fisica, l'istinto, il calcolo, il desiderio devono farsi dedizione e maternità fino alla consumazione di sé. *La via del male* (1896) indica il passaggio dall'incauta esibizione giovanile della avvenenza fisica alla durezza della vita coniugale. *Cenere* (1903) segue le vicende della bellezza imprudente fino alla depravazione e all'infamia, cancellate solo con la distruzione di sé in una estrema purificazione. *L'edera* (1908) con l'immagine vegetale ricorda un legame che supera ogni attrattiva e ogni interesse economico. *Marianna Sirca* (1915) espone il tentativo di una donna bella, ricca, ambita di rifiutare pretendenti del suo stesso rango per unirsi ad un brigante. L'uccisione dell'amato la riporta sulla via della consuetudine familiare. *La madre* (1920) espone la fatica di una povera lavandaia che crede di avere conquistato una nuova condizione per il figlio, avviato a una modesta carriera ecclesiastica. Ma una giovane signora vuole averlo per sé. La fedeltà del figlio è pagata con la morte della madre, che lo lega per sempre alla sua funzione pubblica.

Allo stesso modo gli **uomini** devono abbandonare i loro sogni e i loro istinti. *Elias Portolu* (1903) segue il dramma di un amore impossibile per la moglie di un fratello. *Colombi e sparvieri* (1912) mostra un giovane servo innamorato respinto da una famiglia di possidenti e costretto alla malattia e alla miseria. *Canne al vento* (1913) ha come protagonista un servo, assassino sconosciuto del padrone, ma dedito ad una espiazione senza fine al servizio delle figlie di lui. La più violenta ribellione deve tramutarsi in una fedele dedizione.

Nel 1926 la scrittrice ebbe il premio Nobel per la letteratura e le sue opere conobbero una larghissima diffusione internazionale. Esse continuano a venire ripubblicate e attirano l'attenzione sui contrasti insuperabili che dividono la coscienza e l'azione degli esseri umani di ogni tempo. Colpa, castigo, espiazione, accettazione e sacrificio sono temi sempre attuali. La metafora paesana e insulare indica con le sue immagini nette e intense la via di ogni essere umano oltre il proprio istintivo egocentrismo.

(Grazia Deledda, *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, Mondadori, Milano 2007; *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, Mondadori, Milano 2006)

2. **Concetto Marchesi** e la cultura di Roma antica

Originario di Catania, ma laureatosi a Firenze, lo studioso di letteratura latina si affermò dapprima con due saggi dedicati a Seneca (1920) e a Tacito (1924). La scelta del filosofo stoico e dello storico della prima età imperiale delinea subito l'interesse fondamentale della sua ricerca: un principio morale dominante le vicende dell'individuo e della società. Seneca seppe volgere la sua attività intellettuale e la sua azione politica, fino al ritiro dalla vita pubblica e al suicidio, ad indicare il primato della **coscienza individuale** rispetto a tutti i fenomeni dell'esistenza. I giudizi sulla società del suo tempo indicano un radicale pessimismo. Tutto appare falsificato, corrotto, ignobile. Tutto è stravolto dagli interessi più biechi. Ognuno porta in sé le tracce di una malvagità che appare inguaribile.

Ma nell'animo di ogni essere umano si fa pure luce talvolta un ideale supremo di verità, di giustizia, di pace, di benevolenza universali. La filosofia stoica insegna a sollevare lo sguardo oltre le miserie dei mortali e a guardare una **realtà suprema**, incorrotta, fonte di ogni giustizia. Il divino, origine positiva dell'universo, si mostra in tutta la natura per

quanto non sia corrotta dalla vanità individuale e sociale. I riflessi di tale essenza universale riemergono nella coscienza del saggio, che si eleva al di sopra delle tenebre in cui gli esseri umani generalmente sprofondano. Chi è illuminato da questa luce primordiale ne fa la sua guida nella vita d'ogni giorno.

Il saggio pertanto, in un mondo umano di inganno, rovina e morte, dà, secondo la sua misura, testimonianza del divino come solidarietà universale, rinuncia alle finzioni, ai vizi, alle illusioni, alle vanità. E' una via difficile che esige una continua purificazione di se stessi da ogni ira, odio, ostilità, condanna. E' una continua ricerca del bene, che dall'anima individuale deve riversarsi su un'umanità cieca e contorta. La testimonianza morale in tutti gli aspetti dell'esistenza è il compito quotidiano di chi si lascia illuminare da una sapienza infinita presente nelle pieghe della storia dell'individuo e del mondo.

Non ci sarà mai una soluzione definitiva dei problemi umani di un determinato corso storico. Esso finirà con una **conflagrazione** universale per riprendere di nuovo un cammino senza fine. La sapienza degli uomini non potrà mai formulare concetti definitivi né l'azione produrre condizioni ideali. Tutto è sempre coinvolto in un movimento infinito, che tuttavia non è cieco e può orientarsi nei confronti di un bene totale. Il destino di menzogna, di colpa e di morte, che grava su ogni essere umano, potrà invece apparire come un faticoso cammino verso un ideale non posseduto, ma sempre operante.

Le vicende della vita di Seneca indicano concretamente la strada di questa sapienza umile ma cosciente di sé. Dopo gli orrori dei principati di Caligola e Claudio sembrava aprirsi una nuova età con il giovane Nerone, allievo del filosofo. Ma l'influenza benefica del maestro fu soffocata da follie sanguinarie, di cui anch'egli divenne vittima. Sia nella collaborazione all'esercizio del potere più elevato sia nella condanna al suicidio il saggio ritiene di avere svolto, in maniere diverse, il suo dovere di testimone di una giustizia che vuol essere superiore ad ogni particolare contingenza storica. Nessuna violenza di tiranno può togliere questa possibilità e dignità supreme, di cui il solo individuo è responsabile. Nell'universale mistero che tutto avvolge può essere sempre presente una via verso la libertà da ogni contraffazione: "Nell'opera di Seneca è notevole la persistenza di talune contraddizioni, che non sono contraddizioni, ma incertezze, ma approdi temporanei di una mente inquieta che, avvolta dal mistero delle cose, cerca nella fermezza dello

spirito il sostegno della propria esistenza: e all'ignoto del mondo naturale vorrebbe contrapporre la certezza di un proprio mondo morale" (Concetto Marchesi, *Seneca*, Principato, Milano 1944, p. 382).

Al principale filosofo e al severo storico della Roma imperiale del primo secolo lo studioso dedicò due antologie scolastiche che ebbero larghissima diffusione per decenni.

Allo svolgimento della storia letteraria latina furono dedicati due volumi, che a partire dal 1932 ebbero numerose nuove edizioni. Protagonisti ne sono soprattutto i singoli poeti, storici, oratori, che espressero nei secoli e nei periodi diversi la **coscienza di Roma**. Le personalità individuali vengono fatte emergere soprattutto nella loro singolarità e nelle loro ansie. La città delle origini leggendarie andò allargando sempre più i suoi possessi fino all'enorme estensione dell'epoca imperiale. Un popolo di **guerrieri e contadini** seppe superare la propria forza militare e il puro possesso di terre per elevarsi ad una civiltà universale e spirituale. Essa attrasse nella sua orbita linguistica e culturale molti popoli. Li fece partecipi del suo potere politico e militare, delle sue strutture amministrative, della sua concezione e pratica di vita, della sua religione.

La grandezza di Roma poté divenire una eredità morale e spirituale aperta a tutti gli incontri, a tutti i popoli e tempi. Oltre gli orrori di una storia violenta sia all'interno che all'esterno, oltre le follie, le faziosità, le stragi, Roma seppe trasmettere la serietà del problema umano nelle sue infinite manifestazioni. Al fondo di ogni coscienza seppe vedere il desiderio di pace, di uguaglianza, di libertà di tutte le genti incontrate, sottomesse, associate. L'eredità spirituale di Roma di fronte al mistero dell'umano poté così rimanere anche dopo il suo crollo politico e militare.

In questa prospettiva si capiscono le simpatie dello storico per Virgilio, Livio, Seneca, Marziale, Giovenale, Tacito e per letteratura cristiana ed africana. La cultura latina presenta l'enigma dell'essere umano in una infinità di prospettive ironiche e tragiche, malinconiche e gioiose, epicuree e stoiche. Ogni aspetto della vita è analizzato e proposto senza la pretesa di una possibile soluzione definitiva e con l'apertura a sempre nuove prospettive della **problematicità e libertà** dell'essere umano.

(Concetto Marchesi, *Seneca*, Principato, Milano 1981; *Tacito*, Principato, Milano 1955; *Storia della letteratura latina*, I-II, Principato, Milano 1992)

3. **Attilio Momigliano** e la poesia italiana

Tra il 1913 e il 1918 il docente di letteratura italiana presso le scuole statali stendeva un lungo saggio su **Alessandro Manzoni**, che venne riedito per decenni. Molti aspetti della figura del letterato apparivano degni di una discussione approfondita. I tratti personali e familiari di una vita lunghissima, i legami stretti con la cultura francese moderna, le vicissitudini napoleoniche, la coscienza nazionale italiana di fronte alla dominazione austriaca e la formazione del nuovo regno sollecitavano un riesame approfondito della sua poesia. Ma soprattutto occorre individuare il centro della **vita spirituale** del poeta, l'intimità della sua coscienza, la visione interiore da cui era animata la sua fantasia.

Momigliano la individua nella sua **fede cristiana**, recuperata e meditata in modo originale. Molto più che dall'organismo ecclesiastico e politico del cattolicesimo l'attenzione è attratta da una concezione del divino quale realtà suprema. Oltre tutte le vicende della storia umana, oltre ogni determinazione psicologica ed etica, la rivelazione biblica indica l'esperienza viva, personale e conclusiva della **provvidenza** e della **grazia** divine. L'interiorità personale di ogni essere umano riflette un aspetto del mistero onnicomprensivo, la profondità della coscienza ne rivela la presenza oltre ogni misura mondana.

La fantasia poetica, in ogni suo minimo particolare, è espressione del rapporto tra i limiti dell'umano e l'infinità positiva del divino. La storia deve essere considerata in una prospettiva che la supera e la confronta con un esito ultimo. Ogni grandezza ed ogni miseria hanno un punto di riferimento trascendente, sempre operante nell'intimità dello spirito. La figura di Napoleone, signore dell'Europa ma infine esule e privato della vita, testimonia l'incapacità degli esseri umani di affermare se stessi in una totale indipendenza. La vicenda dei longobardi o quella del Carmagnola indicano la medesima necessità di eliminare ogni prepotenza, superbia, illusione di dominio.

La visione **religiosa** ed **evangelica** assume i suoi contorni più vivi nei *Promessi sposi*. Ogni personaggio esprime un aspetto della vita umana confrontata con l'ideale supremo. Si crea una galleria di figure e vicende che delineano un'umanità spesso corrotta, ipocrita, esibizionista, ma anche testimone di una dignità acquisita attraverso scelte coerenti. La fede cristiana e la fantasia poetica si uniscono nel produrre un'opera viva in

tutti i suoi aspetti estetici ed insieme scuola di **umanità positiva e moralità universale**.

Momigliano, di origine ebraica, professa la sua personale estraneità ad una appartenenza religiosa, ma nello stesso tempo considera la religiosità manzoniana fonte inesauribile di serenità spirituale, lucidità morale, ironia, arguzia, passione.

La poesia romantica di Manzoni unisce una fede purificata e nutrita alle fonti agostiniane con la concretezza dell'immagine che dipinge l'umano in tutte le esperienze. La varietà, contraddittorietà, tragicità e comicità del fenomeno storico possono essere contemplate così da un ultimo conclusivo punto di vista. Le caratteristiche individuali, da una parte, sono immesse nel corso tumultuoso della storia, ma, dall'altra, hanno sempre un riferimento nei confronti di una origine e di un fine trascendenti.

Lo studioso mette così in rilievo nell'arte letteraria di Manzoni la centralità dell'**individuo libero e responsabile**, la sua appartenenza alla storia dei popoli e insieme il riferimento ad un giudizio ultimo. E' evidente che l'attualità della poesia di Manzoni apparisse in modo assai vivo di fronte all'esplosione di violenza bellica e di infatuazioni nazionaliste e autoritarie caratteristiche dell'Europa dal 1914 al 1945.

Dante Alighieri costituisce l'altro centro degli interessi letterari del critico. Dalla fine della seconda guerra mondiale uscì un commento scolastico in tre volumi della Commedia. Oltre tutti i problemi storici e filologici, il critico cerca di individuare la profonda sapienza umana ed etica racchiusa nella poesia. Si tratta di una ricerca suprema della **giustizia** divina, individuata in tutte le esperienze umane dalle più orrende alle più sublimi. La Commedia ne è una grande antologia concreta e ordinata, dove tutte hanno un profondo significato sia nella negazione della colpa e della condanna, sia nella purificazione fiduciosa, sia nella sublimità della salvezza. La poesia di Dante è affine alla **musica** e alla **pittura** nella capacità di delineare atteggiamenti, condizioni psicologiche ed etiche, sentimenti dalle più varie tonalità. Soprattutto le prime due cantiche manifestano lo sforzo di rappresentare l'umano nelle sue aberrazioni e nella continua necessità del pentimento. Il *Paradiso* sembra spesso troppo astratto, troppo concettuale, troppo uniforme. Ma sempre la realtà della poesia è l'**umanità**, conosciuta, studiata, percorsa con passione, partecipazione, simpatia o antipatia. La cultura medievale trova la sua più vasta, vivida ed energica presentazione, mentre prelude nella sua concretezza all'umanesimo rinascimentale.

Oltre alle due figure centrali della letteratura italiana gli interessi critici di Momigliano si rivolsero a molti altri autori. La *Storia della letteratura italiana*, pubblicata a partire dal 1933 per molti decenni, costituisce una sintesi scolastica della sua visione estetica e morale. Vi predominano Dante, Boccaccio, Ariosto, Guicciardini, Tasso, Foscolo, Manzoni, Carducci, Verga, Fogazzaro, Deledda. Il suo magistero accademico si svolse presso le università di Catania (1920-1924), Pisa (1925-1934), Firenze (1934-1938). Sospeso dall'insegnamento per la sua origine ebraica e vissuto tra il 1943 e il 1944 alla macchia, poté riprendere il suo posto con la liberazione.

(Attilio Momigliano, *Alessandro Manzoni*, Principato, Milano 1978; *Storia della letteratura italiana*, Principato, Milano 1980; *Antologia della letteratura italiana*, I-III, Principato, Milano 1958; *Saggio su l' Orlando furioso*, Laterza, Bari 1967)

4. Natalino Sapegno: poesia dell'umanità

Dal 1937 al 1976 lo studioso valdostano insegnò letteratura italiana all'università di Roma e divenne uno dei più influenti maestri della sua disciplina, sia nelle scuole universitarie sia in quelle superiori. A lui è dovuto un *Compendio della letteratura italiana*, uscito tra il 1936 e il 1947, che ebbe larga diffusione. Tra il 1955 e il 1957 seguì un commento alla *Commedia* dantesca molte volte riedito. I primi interessi dello storico si rivolsero alla figura di Iacopone da Todi e alla letteratura dell'epoca gotica. Egli prende le mosse dall'estetica di Croce e dalla concezione della poesia come raggiungimento dell'immagine lirica, oltre ogni legame con le altre strutture dell'esperienza. Tuttavia in maniera sempre più accentuata vengono sottolineati i problemi umani, soggettivi e sociali, da cui la poesia prende le mosse e che porta sempre con sé.

La bellezza della parola poetica è espressione di **umanità sofferta, indagata, ricercata** sotto tante prospettive complementari. Il mondo delle passioni, dei sentimenti, della ragione, del senso, delle relazioni umane è il campo in cui si costruisce ed eleva il linguaggio delle immagini. La poesia vuole scendere nei meandri della coscienza ed insieme scalare le vette degli ideali. Tutto l'umano ad essa appartiene e in essa trova le sue voci infinite. Quella dell'amore e della ripulsa, della ragione e della menzogna, dell'intelligenza e della stupidità, della concordia e della guerra. Al centro

si trova l'essere umano di ogni tempo, con le sue contraddizioni e con il suo desiderio di capire, di esprimersi, di cercarsi e di perdersi.

Nella sua prospettiva e in base ai suoi mezzi comunicativi essa è una sapienza viva, immediata, vigorosa e multiforme dell'umano alla ricerca di se stesso. Esprime una storia individuale e collettiva, richiama alla discussione, alla critica, alla scelta. Ha pertanto un energico carico morale e partecipa alla dialettica di cui si nutre l'esistenza degli individui e delle società. Essa esprime pertanto e sempre di nuovo una storia che va tessendosi all'infinito e che trova la sua provvisoria unità nella singola opera poetica, a sua volta collegata ad un mondo sempre in movimento.

Per questo motivo la bellezza dell'immagine è frutto di una storia complessa che include tutti gli aspetti della vita.

Per la sensibilità del severo critico la figura di **Dante** si staglia nettamente nell'ambito della poesia italiana con tutto il mondo filosofico, teologico, politico, che va riflettendosi e costruendosi con una rigorosa organicità. Le immagini della *Commedia* vanno interpretate assieme a tutta la realtà che vi si esprime. Costruzione razionale, sentimento, passione, sogno, deprecazione, ira, profezia e speranza costituiscono l'esperienza viva da cui le figure poetiche nascono e in cui prendono vita.

Analogamente la poesia del *Decameron*, è una continua e variatissima illustrazione dell'umanità nelle sue diverse condizioni. L'intelligenza penetrante e il sentimento amoroso ne costituiscono i cardini fondamentali. Ma insieme tutto il campo dell'esperienza viene percorso, analizzato, gustato. L'etica e la didattica fanno parte dello spirito poetico anche quando esso sembri indulgere allo scherno, all'ironia o alla leggerezza.

La poesia contiene il suo tempo in immagini concrete, connesse, intense. Il loro carattere fantastico e apparentemente libero rispetto ad ogni logica è invece una interpretazione serrata e sofferta della vita umana. L'*Orlando furioso* ne è una prova evidente. Tutta l'esperienza dell'epoca rinascimentale vi è raccolta, analizzata e giudicata. L'aspetto concreto della letteratura si fa ancora più evidente con la storiografia di Machiavelli, Guicciardini o Sarpi o con il linguaggio razionale di Galileo.

E' evidente come, in questa visione morale e sociale della poesia, Manzoni o la Deledda rappresentino la modernità, con la sua acuta problematica riguardante l'individuo e la società.

Il linguaggio stesso del critico assume spesso un tono vigoroso, netto, provocatorio nel suo desiderio di far rivivere le ansie o i sogni del poeta, che egli condivide e vuol comunicare al lettore. L'aggettivo cui spesso

ricorre per indicare il carattere energico dei personaggi e dei linguaggi è “risentito”. La poesia è testimonianza viva, esigente, risvegliante dalle pigrizie, dall’ignoranza intellettuale e morale, dalla sfiducia. Forse le origini alpine del critico gli fanno sentire sempre l’esigenza di disegni netti, scabri, drammatici, solari e tempestosi come tra i monti?

(Natalino Sapegno, *Compendio di storia della letteratura italiana*, I-III, La Nuova Italia, Firenze 1993; *La Divina Commedia*, I-III, La Nuova Italia, Firenze 1985)

5. Ignazio Silone e la fede degli umili

L’**Abruzzo** delle sue origini familiari rimase sempre il canone della poetica, dell’etica e della politica di uno degli intellettuali italiani più noti dal punto di vista internazionale. Esule dalla terra natia fin dalla adolescenza a causa del terremoto del 1915, la sua esistenza fu un continuo vagabondaggio tra confini nazionali, politici e culturali diversi. L’adesione al comunismo lo costrinse a lasciare l’Italia per la Svizzera. La sua opposizione sia al fascismo italiano che al comunismo sovietico gli fece assumere un difficile ruolo culturale a favore della **libertà di coscienza** di fronte ad ogni autoritarismo. Il perseguitato, l’oppresso, il povero, il carcerato a motivo della sua dignità e delle sue scelte etiche sono i protagonisti di racconti ambientati in un contesto agricolo e pastorale.

Le strutture sociali, le appartenenze nazionali, le ideologie culturali e politiche, le tradizioni religiose vogliono soffocare le scelte individuali. L’essere umano, nel mondo moderno, si trova di fronte ad una doppia scelta. O impara ad esercitare la libertà secondo le sue convinzioni, e a pagarne le dure conseguenze, oppure si riduce ad una funzione impersonale, regolata dai poteri dominanti di volta in volta a loro esclusivo vantaggio.

La coscienza e il gesto umano della libertà individuale vengono idealizzati in base a **parabole** tratte da una vita agricola e pastorale. Essa è rimasta ancora ai margini rispetto all’evoluzione verso i formalismi e le ipocrisie caratteristiche della società moderna. L’individuo vi opera per se stesso in condizioni dirette e a contatto sia con gli altri esseri umani sia con la natura da cui trae il suo sostentamento. Così si vede immediatamente l’origine e il fine delle azioni di ognuno. I contorni materiali e morali sono netti ed appaiono nella loro immediatezza. La ricchezza o la miseria, l’ozio

o la fatica, la salute o la malattia, il comando o l'obbedienza, la religione o l'empietà, la libertà o l'asservimento, l'amore o l'odio sono vissuti nelle loro dimensioni più vere. Nella vita di ognuno, scandita da condizioni precise, si fanno luce le **scelte** autentiche.

Nel primo romanzo *Fontamara*, pubblicato in Svizzera e in lingua tedesca nel 1933, si mette in luce il contrasto tra il potere politico ed economico padronale e la sofferenza atavica di una plebe contadina sottomessa. Ciò che accade in un piccolo paese è insieme segnale di una condizione nazionale o mondiale. *Pane e vino* del 1936 allude al cibo e alla bevanda comuni e insieme all'eucaristia cristiana. In tempi di oppressione solo nel nascondimento, nel rischio, nella coerenza di ottengono i veri sostegni del corpo e dell'anima. Il resto è segno di ipocrisia e servitù. Nel 1941 *Il seme sotto la neve* mostra il prevalere del terribile inverno della guerra e la necessità della speranza di una vita che si rinnovi. *Una manciata di more* del 1952 espone le difficoltà di un rinnovamento morale e politico, mentre *Il segreto di Luca* del 1956 indica il primato della coscienza personale di fronte all'incomprensione, alla persecuzione, al sacrificio.

I temi evangelici sono sempre stati presenti nelle parabole dello scrittore. Essi emergono in maniera esplicita con *L'avventura di un povero cristiano* del 1968. Il Concilio appena terminato aveva prodotto un grande processo di autocritica nel cattolicesimo. La figura dell'eremita abruzzese Pietro da Morrone, divenuto papa Celestino V e presto dimessosi, ricorda l'impossibilità di far convivere l'evangelo e gli interessi politici, economici, militari del mondo. Ancora una volta l'Abruzzo delle alte montagne, delle cittadine, degli artigiani, dei pastori, degli eremiti ammonisce la società e la chiesa del mondo moderno.

Come nella politica l'ideale è un **socialismo personale, libertario, coerente**, così nella religione devono prevalere gli ideali monastici e francescani più originali e meno impersonali. La lunga esperienza umana dello scrittore è testimoniata dai saggi di *Uscita di sicurezza*, raccolti nel 1965. Le sue opere ebbero per molti decenni una larghissima diffusione internazionale.

(Ignazio Silone, *Romanzi e saggi*, I-II, Mondadori, Milano 2011)

Conclusione

Il primato dell'**autocoscienza intellettuale, morale e sociale** di ogni singolo io sta alla base di questa interpretazione della realtà. Essa è alimentata da una lunga esperienza storica e ha trovato nei secoli XVIII e XIX le sue affermazioni più efficaci. L'illuminismo, la rivoluzione francese, il romanticismo, il risorgimento liberale, l'unità nazionale italiana, il socialismo e molte eredità cristiane sono raccolte per sottrarre l'essere umano ad una cieca sottomissione ai fenomeni naturali e a quelli storici.

L'autocoscienza individuale si costruisce attraverso un lungo percorso. Deve passare dall'ingenuità infantile o adolescenziale alla maturità adulta per poi tramontare nella vecchiaia. La storia collettiva manifesta una serie infinita di percorsi individuali, quelli di ogni minimo o influente attore di una vicenda comune. L'**educazione** di sé acquista un ruolo fondamentale. Intelligenza della realtà e azione morale esigono una costruzione paziente, un lungo lavoro di acquisizioni, una correzione continua.

Il "conosci te stesso" della sapienza delfica consiglia di porre attenzione ai propri **limiti**, di non superarli con le illusioni, le prepotenze. La critica dell'arroganza caratteristica della tragedia greca ribadisce il senso della **misura** necessario ad ogni essere umano. La psicanalisi moderna ha approfondito la conoscenza di sé con la ricerca sul mondo inconscio delle origini individuali e sulle strutture delle relazioni sociali. Il cristianesimo ha indicato a molti l'orizzonte ultimo della **grazia** e del **mistero**.

Autocoscienza, educazione, misura, trascendenza spirituale impongono la libertà e responsabilità delle scelte. Ognuno rappresenta l'umanità in un peculiare aspetto ed è attore di una rappresentazione cui tutti partecipano in modi differenti. Pur nelle condizioni più ristrette sul piano esteriore c'è sempre un margine riservato allo spirito o all'anima o all'io individuale. La sapienza storica ne individua gli esempi dovunque. L'etica individuale e sociale, la poesia, la religione testimoniano questo margine oltre il quale non penetra nessun fenomeno di massa. Le difficili scelte cui furono spesso sottoposti gli esseri umani del recente passato lo insegnano anche ai loro discendenti di un mondo apparentemente più tutelato e convenzionale. La **socialità**, la **giustizia** comune, l'**uguaglianza** dei diritti e dei doveri sono un'altra eredità di una cultura che si è confrontata con una società basata sulle disuguaglianze di classe, di educazione, di razza, di nazione, di benessere. Un lungo sforzo intellettuale, politico, giuridico ed

economico è stato compiuto per superare limiti che apparivano naturali, garantiti da un'autorità indiscutibile o necessari per la vita economica delle nazioni. Il problema tante volte affrontato in Europa dalla fine del secolo XVIII è progressivamente divenuto una questione mondiale. Lo sottolinearono in particolare, dal punto di vista cristiano, Pio XII con i discorsi radiofonici tenuti tra il 1939 e il 1945, Giovanni XXIII con l'enciclica *Pacem in terris* del 1963 e Paolo VI con l'enciclica *Populorum progressio* del 1967.

La cultura umanistica italiana del primo Novecento è sempre stata in stretta corrispondenza con la **ricerca internazionale**. In particolare i profondi rapporti intellettuali con la Francia, l'Inghilterra e la Germania hanno dato luogo ad un continuo scambio di idealità e di ricerche. Anche i conflitti non hanno mai interrotto un antico dialogo, che affonda le sue radici nel medioevo, nel rinascimento, nelle scienze dell'epoca moderna. E' un'eredità che risale al mondo greco e romano e continua a far sentire profonde affinità tra nazioni partecipi di una storia comune e chiamate a svolgere un ruolo di importanza mondiale. Ma anche la Russia con la sua letteratura, la sua musica, i suoi esperimenti sociali è divenuta parte determinante di una storia europea. In maniera sempre più influente hanno agito gli Stati Uniti d'America con la loro cultura pragmatica e i loro enormi interessi economici e militari. Nell'orizzonte di una visione che ormai deve essere mondiale anche l'Asia, l'Africa e le altre nazioni americane diventano protagonisti di una vicenda in cui tutti gli esseri umani sono coinvolti.

L'umanesimo italiano ed europeo ha sempre superato tutti i confini tribali ed ha voluto presentare le ragioni di un'umanità universale. Le sfide del mondo contemporaneo hanno allargato queste esigenze oltre ogni confine. Ognuno è chiamato a scegliere tra la tentazione di elevare sempre nuove barriere culturali, economiche, militari, religiose e la sfida di un dialogo aperto a tutti coloro che desiderano farsene protagonisti. Preclusioni dettate dalla paura e coraggio dell'intelligenza si fronteggiano di fronte ad ogni problema.